PIC – DOSSIER

RIFLESSIONI DETTAGLIATE SULLE ESORTAZIONI DELL'APOSTOLO PAOLO IN ROMANI 12:9-21

Autori vari - Febbraio 2015

Fascicolo non commerciabile, senza fini di lucro, scritto per il solo studio personale a cura della "Piccola Iniziativa Cristiana" – Bollettino "Il Ritorno" - e-mail: mispic2@libero.it - sito: www.ilritorno.it

I N D I C E (per ordine di arrivo degli scritti in redazione)

-NON VI STIMATE SAGGI DA VOI STESSI Rom. 12:16c (di Renzo Ronca) - N.1 (Livello 4 su 5)..... **3**
-NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE, MA VINCI IL MALE CON IL BENE – ROM. 12:21 (di Anna Cuomo) N.2 (Livello 2 su 5) **7**
-ABBIATE IN VOI UN MEDESIMO SENTIMENTO - ROMANI 12:16a (di Angelo Galliani) N.3 - (Livello 4 su 5) **9**
-SIATE ALLEGRI NELLA SPERANZA, PAZIENTI NELLA TRIBOLAZIONE, PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA - Romani 12:12 (di M. V.) N.4 - (Livello 2 su 5) **13**
-ABORRITE IL MALE E ATTENETEVI FERMAMENTE AL BENE - Rom. 12:9b – (di Salvatore Dicerto - N.5 - (Livello 5 su 5) **15**
-QUANTO ALL'ONORE, FATE A GARA A RENDERVELO RECIPROCAMENTE - Rom 12:10b - (di Stefania Intartaglia)- **N.6** - (Livello 2 su 5) **20**
-**RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA, PIANGETE CON QUELLI CHE SONO NEL PIANTO - Rom. 12:15 -** (Aspetto psicologico di Gabriella Ciampi psicoterapeuta). **N.7** - (Liv. 4 su 5) 22
-L'AMORE SIA SENZA IPOCRISIA; DETESTATE IL MALE E ATTENETEVI FERMAMENTE AL BENE -Romani 12:9 - (di Damaris Lerici) - **N.8** - (Livello 2 su 5) **25**
-L'AMORE SIA SENZA IPOCRISIA - Romani 12:9a – Parte di un sermone del pastore John Piper inviataci da Damaris Lerici **N.9** - (Livello 4 su 5) **27**
-SERVITE IL SIGNORE - Rom 12:11c - (di Renzo Ronca- **N.10** - (Livello 4 su 5) 33
-QUANTO ALLO ZELO, NON SIATE PIGRI; SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO- Rom 12:11 (di Roberto Sargentini) **N.11** (Livello 1 su 5) **38**
-NON RENDETE A NESSUNO MALE PER MALE - IMPEGNATEVI A FARE IL BENE DAVANTI A TUTTI GLI UOMINI -Rom 12:17 - (di Renzo Ronca) **N.12** (Livello 4 su 5) **39**
-"SE IL TUO NEMICO HA FAME, DAGLI DA MANGIARE; SE HA SETE, DAGLI DA BERE; POICHÉ, FACENDO COSÌ, TU RADUNERAI DEI CARBONI ACCESI SUL SUO CAPO" - Romani 12:20 - (di Stefania Intartaglia) - N.13 - 24-2-15- (Livello 2 su 5) **43**
-**SIATE PAZIENTI NELLA TRIBOLAZIONE** - Romani 12:12b – (di Renzo Ronca) - ROMANI 12:9-21 . **N.14** - 25-2-15- (Livello 3 su 5) **45**
-SIATE PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA - Romani 12:12c – (di Renzo Ronca) - N.15 - 26-2-15- (Livello 3 su 5) **48**
-NON ASPIRATE ALLE COSE ALTE, MA LASCIATEVI ATTRARRE DALLE UMILI -ROMANI 12:16 b (di Renzo Ronca) - N.16 - 8-3-15- - (Livello 3 su 5) **51**
-...PROVVEDENDO ALLE NECESSITÀ DEI SANTI, ESERCITANDO CON PREMURA L'OSPITALITÀ. ROMANI 12:13 - (di Stefania Intartaglia) - N.17 - 10-3-15- - (Livello 2 su 5) **55**
-**NON FATE LE VOSTRE VENDETTE, MIEI CARI, MA CEDETE IL POSTO ALL'IRA DI IO; POICHÉ STA SCRITTO: «A ME LA VENDETTA; IO DARÒ LA RETRIBUZIONE», DICE IL SIGNORE.** Romani 12:19 – (di Renzo Ronca) - N.18 - 11-3-15- - (Livello 2 su 5) **56**
-**SE È POSSIBILE, PER QUANTO DIPENDE DA VOI, VIVETE IN PACE CON TUTTI GLI UOMINI** Rom. 12:18 - (di Renzo Ronca) - N.19 - 13-3-15- (Livello 2 su 5) **58**
-**QUANTO ALL'AMORE FRATERNO, SIATE PIENI DI AFFETTO GLI UNI PER GLI ALTRI** - Rom 12:10 - (di Renzo Ronca) - N.20 - 14-3-15- - (Livello 2 su 5) **60**

“NON VI STIMATE SAGGI DA VOI STESSI” Romani 12:16c (di Renzo Ronca)

N.1 - (Livello 4 su 5)

Se qualcuno mi dicesse: “io sono grandemente umile” mi verrebbe qualche sospetto sulla sua umiltà. Così è anche per chi si definisse saggio, perché la persona davvero saggia sa bene che da sola senza il Signore non potrebbe mai completarsi; è per questo che giustamente frenerebbe l’impulso di parlare e umilmente tacerebbe (1).

In maniera indiretta questa esortazione di Paolo: *“non vi stimate saggi da voi stessi”(v.16c)* è come il proseguo del v.3 *“Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno”* dove la saggezza sta anche nell’evitare gli eccessi di autovalutazione.
Infatti come è bene evitare di sopravvalutarsi è vero anche il contrario cioè è bene evitare di disprezzarsi. Quindi non diciamo neanche: “io sono il peggiore tra tutti gli uomini la mia vita non vale niente” (anche se in certi momenti potremmo realmente sentirci così) perché se Gesù ci ha amati e salvati, se ci ha comprati a prezzo della sua vita, significa che davanti ai Suoi occhi abbiamo molto valore e la nostra vita Gli è molto cara. Col disprezzare noi stessi rischieremmo di sprezzare il Suo sacrificio.

In fondo poi, perché andarci sempre ad osservare quantificare e valutare? Lasciamo che ci valuti il Signore quando tornerà; cerchiamo di essere, per quel che possiamo, dei buoni servitori, senza guardare troppo in noi stessi.

Ma come sarà questa saggezza di cui sentiamo parlare nella Scrittura?

La saggezza è un insieme di capacità: capacità di volere, di scegliere e di operare secondo un discernimento sapiente che viene dal “timore di Dio”; dove il “timor di Dio” è il principio della Sapienza (2).

Ora discernimento, timor di Dio, sapienza, in senso generale sono qualità delle persone riflessive ed equilibrate, ma in senso cristiano sono dei veri e propri doni dello Spirito Santo, Il Quale potenzia le nostre qualità naturali, ovvero i nostri talenti.

La sapienza cristiana è stata definita "l'abilità di valutare le priorità della vita alla luce degli scopi di Dio e il dedicarsi a quegli scopi" (3).

Allora la persona saggia è quella che ha nel suo cuore la "priorità Dio"; cioè ha come stima, come valore più grande, Dio stesso e a Lui rivolge lo sguardo e il pensiero.

La saggezza rende l'uomo come l'arca che era nel santuario: un umile contenitore di legno, ma "consapevole" di poter custodire con estrema cura la presenza di Dio, nella riservatezza, e nel silenzio solenne dell'offerta di sé.

Per questo orientamento di se stesso verso Dio, l'uomo custodisce come valore predefinito la presenza calma e stabile dello Spirito Santo nel suo cuore-tempio. E' una consapevolezza di accesso ad una preziosità non propria dell'uomo, ma dell'Eterno che, come luce interiore, illuminerà tutto ciò che l'uomo da Lui amato pensa e compie. (4)

Mi vengono in mente alcuni dei personaggi biblici che hanno avuto comportamenti saggi, come Gamaliele (5), Nicodemo (6), Gedeone (7), Davide (8), Salomone (9) e chissà quanti altri!

La saggezza è legata all'intelligenza e queste due componenti permettono di capire ed applicare la giustizia (10). Un padre di famiglia, una madre, un pastore, un responsabile, come potrebbero prendere decisioni difficili o consolare, consigliare i figli e i fratelli senza avere la saggezza che viene da Dio?

Credo si possa anche dire che la saggezza sia la conseguenza, elaborata dalla nostra persona (cuore-mente), dell'esperienza della rivelazione di Dio in noi.

Infatti chi percepisce e si rende conto della propria rinascita interiore in Cristo, aggiunge qualcosa di suo come l'intelligenza la buona volontà in questa conversione/trasformazione.

Egli sa di non essere mai solo e di poter attingere sempre allo Spirito Santo, ma non in uno stato meccanico e passivo, bensì in una elaborazione continua dei fatti e delle scelte e delle parole, come in un impasto in cui fede-cuore-ragione-intelligenza agiscono insieme.

Nella saggezza non c'è mai fretta né ritardo; ogni cosa si presenta e si sviluppa nel suo tempo che Dio regola nella perfezione.

Con la saggezza riusciamo a percepire, di un qualsiasi fatto, le inclinazioni le direzioni suggerite dallo Spirito di Dio; e col Suo aiuto riusciamo ad adattarle al momento presente.

Ogni uomo (anche quello solitamente equilibrato) può sbagliare essendo uomo; la differenza sta nel fatto che con la saggezza nella calma, l'uomo impara a ravvedersi senza farsi del male; egli riesce ad avere compassione anche di se stesso, fino a perdonarsi ed amarsi, perché il Signore lo ha già amato e perdonato prima di lui.

Il cristiano saggio sa di non poter circoscrivere nulla di quanto apprende negli insegnamenti biblici.
Noi uomini infatti comprendiamo e ragioniamo a blocchi, a fasi, a spazi che si susseguono uno dopo l'altro; ma lo Spirito di Dio è un oceano di conoscenza che a noi arriva goccia a goccia per via della nostra limitatezza umana. In attesa e in vista della perfezione a cui siamo tutti chiamati, non ci resta dunque che avvicinarci a questa sorgente di Vita e gustarla giorno per giorno, secondo il progetto di Dio.

Penso a questa fonte aperta per i meriti di Gesù come come fosse un "riposo attivo" dello Spirito di Dio nel nostro cuore. Lo Spirito Santo sa come riversarci i Suoi tesori; tesori in cui la saggezza è solo una delle Sue infinite preziosità, come dice in Isaia:
Lo Spirito del SIGNORE riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del SIGNORE. (Isaia 11:2)

Evitiamo di esibirci, di appoggiarci al nostro solo buon senso per non fare l'errore di Salomone che nonostante la sua saggezza, alla fine fece dispiacere all'Eterno. Consideriamo i nostri talenti come un prestito di Dio, non consideriamoci come se noi fossimo quei talenti.

Chiediamo continuamente a Dio, per i meriti di Cristo, una effusione continua del Suo Spirito Santo nei nostri cuori affinché diveniamo sempre più saggi ed umili in tutto quello che il nostro Signore ci metterà davanti.

NOTE
(1)"Oh, se faceste silenzio! Esso vi sarebbe contato come saggezza" (Giobbe 13:5)

(2) "Il timor del SIGNORE è il principio della sapienza; hanno buon senso quanti lo praticano. La sua lode dura in eterno." (Salmi 111:10)

(3) Da una predica del past. G. Tramentozzi – ADI Guidonia.

(4) "Difatti, in lui viviamo, ci moviamo, e siamo….." (Atti 17:28)

(5) "Ma essi, udendo queste cose, fremevano d'ira, e si proponevano di ucciderli. 34 Ma un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, onorato da tutto il popolo, alzatosi in piedi nel sinedrio, comandò che gli apostoli venissero un momento allontanati. 35 Poi disse loro: «Uomini d'Israele, badate bene a quello che state per fare circa questi uomini. 36 Poiché, prima d'ora, sorse Teuda, dicendo di essere qualcuno; presso di lui si raccolsero circa quattrocento uomini; egli fu ucciso, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi e ridotti a nulla. 37 Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, ai giorni del censimento, e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi. 38 E ora vi dico: tenetevi lontani da loro, e ritiratevi da questi uomini; perché, se questo disegno o quest'opera è dagli

uomini, sarà distrutta; 39 ma se è da Dio, voi non potrete distruggerli, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio»" (Atti 5:33-39)

(6) *"C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. 2 Egli venne di notte da Gesù, e gli disse: «Rabbì, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui»…" (Giovanni 3:1-21)*

(7) *"Gedeone disse a Dio: «Se vuoi salvare Israele per mano mia, come hai detto, 37 ecco, io metterò un vello di lana sull'aia: se c'è della rugiada sul vello soltanto e tutto il terreno resta asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano come hai detto». 38 Così avvenne. La mattina dopo, Gedeone si alzò presto, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d'acqua. 39 Gedeone disse a Dio: «Non si accenda l'ira tua contro di me. Io non parlerò che questa volta soltanto. Permetti che io faccia un'altra prova con il vello: resti asciutto soltanto il vello e ci sia della rugiada su tutto il terreno». 40 Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu della rugiada su tutto il terreno." (Giudici 6:36-50)*

(8*) "Il SIGNORE colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide, ed esso cadde gravemente ammalato. 16 Davide quindi rivolse suppliche a Dio per il bambino e digiunò; poi venne e passò la notte disteso per terra. 17 Gli anziani della sua casa insistettero presso di lui perché egli si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro. 18 Il settimo giorno il bambino morì; i servitori di Davide non osavano fargli sapere che il bambino era morto; perché dicevano: «Quando il bambino era ancora vivo, gli abbiamo parlato ed egli non ha dato ascolto alle nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Potrebbe commettere un gesto disperato». 19 Ma Davide, vedendo che i suoi servitori bisbigliavano tra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servitori: «È morto il bambino?» Quelli risposero: «È morto». 20 Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e si cambiò le vesti; poi andò nella casa del SIGNORE e vi si prostrò; tornato a casa sua, chiese che gli portassero da mangiare e mangiò. 21 I suoi servitori gli dissero: «Che cosa fai? Quando il bambino era ancora vivo digiunavi e piangevi; ora che è morto, ti alzi e mangi!» 22 Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chissà che il SIGNORE non abbia pietà di me e il bambino non resti in vita? Ma ora che è morto, perché dovrei digiunare? 23 Posso forse farlo ritornare? Io andrò da lui, ma egli non ritornerà da me!» 24 Poi Davide consolò Bat-Sceba sua moglie, entrò da lei e si unì a lei; lei partorì un figlio che chiamò Salomone" (2Samuele 12:15-24)*

(9) *"La saggezza di Salomone superò la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza degli Egiziani" "Da tutti i popoli veniva gente per udire la saggezza di Salomone, da parte di tutti i re della terra che avevano sentito parlare della sua saggezza" (1Re 4:30, 34)*

(10*) "Dio disse a Salomone: «Poiché questo è ciò che hai nel cuore, e non hai chiesto ricchezze, né beni, né gloria, né la morte dei tuoi nemici, e nemmeno una lunga vita, ma hai chiesto per te saggezza e intelligenza per poter amministrare la giustizia per il mio popolo del quale ti ho fatto re," (2Cronache 1:11)*

NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE, MA VINCI IL MALE CON IL BENE - ROMANI 12:21 (di Anna Cuomo) N.2 (Livello 2 su 5)

Per quel che riguarda il cristiano, la sua vita spirituale, iniziata con la nuova nascita, si concretizza anche nella vita di tutti i giorni con un impegno costante nel contrastare il male. Un male che si presenta con molte facce. Nessuno potrà spiegare mai in modo razionale come il male sia entrato nel mondo. La ribellione a Dio e alle Sue leggi sembra il modo più sicuro per schierarsi dalla parte del male e dargli forza. Si, perché il male, come una pianta velenosa, viene alimentato e rafforzato da azioni umane che nascono in un cuore dove Dio non è presente e i cui effetti vanno talvolta oltre la stessa volontà dell'uomo.

Il male, inteso come peccato, se lo “tocchiamo” ci contagia e cresce rapidamente.

Alcuni considerano l'esistenza del male come una sorta di prova dell'inesistenza di Dio, eppure tutti intorno a noi c'è tanta di quella bellezza ma anche tantissimo bene. Se ci fosse solo il male, non esisterebbe alcuna forma di vita e nemmeno lo stesso universo.

L'impegno del cristiano si muove in due direzioni, sia nel non compiere il male, sia nel non rispondere al male con altro male. Abbiamo tutti sperimentato come anche una semplice discussione possa sfociare facilmente in lite se ciascuno incalza con argomentazioni sempre più forti e come invece, in certi casi basta ritirarsi affinché gli animi si calmino e torni la pace.

Oggi spesso il male presenta la sua faccia più feroce, attraverso atti sanguinari sostenuti dal fanatismo ma anche da interessi politici ed economici nonché da sofisticate strumentalizzazioni ad hoc.

Viviamo in un mondo apparentemente progredito ma in cui si compiono continui atti di barbarie e spesso ci sentiamo impotenti di fronte a tanto male o a volte siamo addirittura

tentati di rispondere al male o alla violenza ripagando con la stessa moneta. Le parole di Paolo in Romani 12:21 riprendono alcuni concetti già affrontati da Gesù nei vangeli, come il porgere l'altra guancia o il perdonare i propri nemici. Non c'è debolezza in questi comportamenti ma la piena consapevolezza che il bene è l'unico mezzo per contestare il male. Si può arginare il mare in tempesta con qualcosa che abbia la stessa forza? No, l'unico modo è creare dei sistemi che contrastino la forza delle onde impedendo che possano fare danni. Il comportamento del cristiano devi essere sempre orientato al bene, in qualunque momento, e anche quando c'è burrasca, non deve farsi travolgere ma affidarsi a Dio e chiedere il suo aiuto affinché possa uscirne sano e salvo e spezzare i legami col male che rendono l'uomo schiavo e lo allontanano dalla sua vera essenza.

“ABBIATE IN VOI UN MEDESIMO SENTIMENTO” - ROMANI 12:16a (di Angelo Galliani)
N.3 - (Livello 4 su 5)

Premessa.
E’ bello ed utile riflettere sulle epistole di Paolo: bello perché contengono straordinarie verità, ed utile perché si rivelano adatte anche alla condizione delle chiese di oggi. Non c’è da stupirsene, in quanto l’essere umano, a parte una sottile “scorza” culturale, nella sua essenza è sempre lo stesso; quindi, in diverse epoche si ripetono i medesimi problemi di rapporto e di convivenza. Anche le comunità cristiane, pur essendo chiamate a riflettere in loro stesse i valori del Regno di Dio, molto spesso (per non dire “sempre”) presentano tensioni e rivalità che non possono certo costituire una buona testimonianza nei confronti del mondo “esterno”. Metto la parola “esterno” fra virgolette perché le tensioni e le rivalità di cui sopra stanno ad indicare come parte della comunità sia in realtà costituita da elementi “esterni” ma ritenuti ed accolti invece come “interni”. In ciò si ripete drammaticamente la situazione descritta nella famosa parabola del grano e della zizzania: il Male si manifesta anche dove, in teoria, non dovrebbe attecchire!... Ecco allora che la parola apostolica si manifesta in tutta la sua utilità: non potendo “sradicare” il Male presente, né potendo mettere alcun tipo di “filtro” agli ingressi delle comunità, Paolo si prodiga in primo luogo con l’esempio personale, e poi anche con mille diverse esortazioni, il cui scopo evidente è quello di risvegliare certe coscienze affinché finalmente si sintonizzino sulla giusta lunghezza d’onda: l’amore di Dio.

Venendo ora al commento del passo scelto, passiamolo in rassegna parola per parola. Poi vedremo di fare alcune considerazioni finali.

“Abbiate” .
In senso grammaticale, questo è un imperativo. L’apostolo non dice: *“Sarebbe bene avere”,* oppure: *“Dovreste cercare di avere”* (che pure suonerebbero bene alle nostre orecchie). No: dice proprio *“Abbiate”*! Si tratta di un comando indiscutibile, che aspetta

un'immediata risposta. Dunque l'apostolo fa chiaramente intendere che non si tratta di un argomento secondario; non sono in ballo scelte facoltative che possano tranquillamente essere rimandate all'infinito: si tratta invece di un tema centrale, dal quale dipende direttamente l'essere chiesa, ossia parte del popolo di Dio convocato dalla Parola e trasformato dallo Spirito.

"In voi".

Qui in realtà abbiamo due parole, ma sono talmente correlate da meritare un'unica trattazione. La genericità di questo "voi" sottintende un "tutti" non espresso: uomini e donne, grandi e piccoli, di qualunque condizione sociale, o ceto, o provenienza … Vi è quindi sottintesa l'unità comunitaria, che si instaura proprio a prescindere dal sesso, dall'età, o da qualsiasi altro criterio più o meno discriminatorio. E' il *"Siate una cosa sola"* pronunciato da Gesù, e che necessita di un'incarnazione reale. Per quanto riguarda la parola "in", inoltre, c'è da dire che il comando apostolico ha a che fare direttamente con la coscienza di ciascuno: non è una questione di liturgia, o di prassi, o di dottrina … Paolo qui fa riferimento ad una realtà che ogni membro della comunità deve avere in se stesso; anzi, ancora meglio: ad una realtà che diventa parte essenziale della loro vita, e del loro modo di essere e pensare.

"Un medesimo".

Qui il commento è facile, anzi forse addirittura inutile. L'unità della chiesa, e di quel Gesù Cristo grazie al quale è sorta, deve manifestarsi in forma concreta. La nuova realtà del Regno di Dio deve produrre una comunità umana che non sia più lacerata dagli egoismi e dalle divergenze di desideri e di intenti che questi producono. D'altra parte, come Gesù stesso disse in altra occasione, *"Un regno diviso contro se stesso non può durare"*. Quindi, visto che la chiamata che Dio rivolge alla chiesa intende costruire realtà stabili, non sono tollerabili lacerazioni nel loro tessuto umano. Ogni lacerazione è un sintomo negativo, che denuncia delle infedeltà di fondo di almeno una delle parti, se non di entrambe.

"Sentimento".

Se prendessimo il solo versetto esaminato, non potremmo capire nulla; infatti la parola "sentimento" è troppo generica per illustrare un concetto qualsiasi che sia utile a chi legge. Per fortuna (si fa per dire, naturalmente) la Bibbia è abbastanza ricca da chiarire ogni dubbio al riguardo; in particolare, il pensiero di Paolo si trova bene espresso in altri contesti, come ad esempio nei seguenti brani:

Rom. 15:5 -7 : "Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di aver tra di voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù, affinché di un solo animo e d'una stessa bocca glorifichiate Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio."

2 Cor. 13:11 b: "Abbiate un medesimo sentimento, vivete in pace".

Filip. 2:2 : "Rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento".

Filip. 2:5 , 7 e 8 : "Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale (…) spogliò se stesso, prendendo forma di servo (…) facendosi ubbidiente fino alla morte".

Filip. 3:7-15 a : "Ma ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo. Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui non con una giustizia mia, derivante dalla legge, ma con quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede. Tutto questo allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua resurrezione, la comunione delle sue sofferenze, divenendo conforme a Lui nella sua morte, per giungere in qualche modo alla resurrezione dei morti. Non che io abbia già ottenuto tutto questo o sia già arrivato alla perfezione; ma proseguo il cammino per cercare di afferrare ciò per cui sono anche stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo di averlo già afferrato; ma una cosa faccio. Dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la meta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù. Sia questo dunque il sentimento di quanti siamo maturi".

Sono insegnamenti, questi, davvero straordinari; anche perché non solo enunciati teoricamente, ma convalidati dalla condotta di vita coerente dell'apostolo. Si capisce dunque qual sia il "sentimento" a cui si riferisce Paolo nel versetto in esame: la vita stessa di Cristo che continua nei suoi discepoli, con l'accoglienza, la misericordia e il servizio disinteressato che la caratterizzano. Tale servizio può assumere a volte il peso e l'aspetto di una "croce", perché non sempre viene riconosciuto come tale da chi dovrebbe beneficiarne (e ancora si trova alle prese con la propria coscienza offuscata). Ma l'amore e la grazia di Dio sono in grado di essere fonte inesauribile di energie e motivazioni, al punto da sospingere il discepolo di Gesù a svolgere i più svariati compiti di sostegno, comprensione, perdono, conciliazione, anche laddove non si scorgano concrete prospettive di successo. Il "sentimento" considerato da Paolo, dunque, è diretta conseguenza di un reale radicamento in Cristo; esso agisce come un cemento che tiene insieme la chiesa, e non le consente di disgregarsi come un castello di sabbia investito dalle onde delle fragilità e delle imperfezioni umane.

Conclusione.

Dopo circa due millenni di Storia, c'è da dire purtroppo che il cristianesimo (parlo di quello "ufficiale", perché quello vero è un'altra cosa) non ha sempre dato nel mondo una bella immagine di sé: dogmatismo e arroganza, scismi e scomuniche, guerre di conquista e genocidi, roghi e torture, connivenze col potere politico ed economico … Ce ne sarebbe abbastanza per sollevare molte obiezioni e perplessità, come fece il grande filosofo inglese Bertrand Russell nel suo famoso libro *"Perché non sono cristiano".* Ma, come i più attenti di

noi già sanno, non dobbiamo confondere la vera fede con quella che viene spacciata come tale. Infatti, in certe pieghe della società, in certe realtà comunitarie "di minoranza" (o anche in singoli individui) si possono ancora oggi trovare tracce di quella stessa fede che fu di Paolo, di Pietro, di Giovanni, e delle chiese per le quali essi svolgevano il loro servizio. Comunque, anche per tali realtà minoritarie, valgono le parole che abbiamo letto: siate animati dallo stesso spirito di amorevole servizio che fu di Gesù. Non basta certo essere un'oasi nel deserto, per offrire ristoro alla sete della gente: occorre pure che l'acqua non sia avvelenata! Infatti, anche nelle piccole comunità possono nascondersi brutte sorprese, come ad esempio individui che si servono degli altri anziché servirli, e che sfruttano la parola di Dio per i loro interessi. Che Dio ci illumini tutti, affinché possiamo avere una coscienza trasparente e una condotta integra davanti a Lui. Questo solo conta.

SIATE ALLEGRI NELLA SPERANZA, PAZIENTI NELLA TRIBOLAZIONE, PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA - Romani 12:12 (di M. V.) **N.4** - 18-2-15- h.17,45 (Livello 2 su 5)

Tutti noi viviamo nella speranza di cose che promettono di renderci felici.
Se esaminiamo le nostre vite, sono nel loro intimo infelici, siamo sempre insoddisfatti di quello che abbiamo ottenuto nella vita.

Tutti noi vogliamo essere felici, nessuno anela l'infelicità, nessuna la cerca.
Il nostro vivere è una continua corsa verso il raggiungimento del nostro obbiettivo del momento con l'ingenua speranza che questo ci darà finalmente la felicità che tanto cerchiamo.

A guardarci dentro con sincerità, di allegria d'animo nei nostri cuori ne troveremmo molto poca.
Non parliamo certo dell'allegria artificiale che il mondo ci può dare nel soddisfare bisogni carnali indotti dal mercato con un vero e proprio lavaggio del cervello mediatico, quella è un'allegria effimera che dura il tempo strettamente necessario per portarci ad un nuovo bisogno in un giro di giostra continuo.

Ma anche quando raggiungiamo il nostro obbiettivo, spesso pagando un costo salatissimo in conto alla nostra coscienza, scopriamo che la felicità che davamo scontata come riscatto di quanto ottenuto non arriva.

La delusione è forte, spesso ci travolge come un onda e ci butta a terra. Ci sentiamo colpevoli di aver creduto e sperato in qualcosa che, una volta ottenuto, si dimostra un inganno per il nostro cuore.

Chi ci riesce, si rialza in piedi e da inizio ad una nuova corsa verso un nuovo obbiettivo, con una speranza meno vivida di prima, ma con la convinzione di aver imparato dagli errori e di potercela fare confidando in se stessi.

Passando da una delusione all'altra o ci si arrende all'infelicità oppure finisce semplicemente il tempo a nostra disposizione.

In un certo momento della nostra vita, molto presto in realtà, lo Spirito Santo inizia a bussare alla nostra porta per darci una nuova meravigliosa speranza, la speranza di tornare ad avere un rapporto d'amore con un Dio Padre per mezzo del sacrificio del Signore Gesù Cristo Suo figlio.
Un rapporto di figliolanza a tutti gli effetti, che ci da diritto, per Grazia, ad una vita eterna in un corpo glorificato in perfetta armonia con il nostro Creatore e con il creato, godendo per sempre di ogni benedizione spirituale.

Quando il nostro spirito prende coscienza di questa verità, le nostre speranze carnali si sciolgono come neve al sole e torniamo piccoli come bambini che cercano di afferrare la mano del Papà per stringersi vicino.

Ebrei 11
1 *Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono.*

L'allegria nella speranza prende vita dalla fede ci da certezza delle cose che si sperano.
Solo la fede ci da assoluta certezza delle promesse di Dio e forza nell'affrontare le prove che il Signore ci darà per fortificarci e farci crescere spiritualmente.

L'allegria trova ampio respiro nella pace che deriva dal confidare pienamente in Dio, consapevoli che la Sua Grazia abbonda sopra ogni nostra debolezza ed inadeguatezza.

Non ci può essere vera speranza senza Dio e non ci può essere allegria d'animo senza la Fede.

"**ABORRITE IL MALE E ATTENETEVI FERMAMENTE AL BENE" -** Rom. 12:9b – (di Salvatore Dicerto - **N.5** - 19-2-15- h.8,30 (Livello 5 su 5) - Questo ed altri utili scritti sono presenti nel sito www.ristoramento.org/8var.html

La prima cosa da chiedersi è: Che cosa è il male? Certamente lo si può dipingere in molti modi, ma ciò che non bisogna fare è scambiare la testa con la coda. Mi spiego. Il male, come tutte le opere, hanno un capo, cioè, un ispiratore, e a seguire, degli adepti che faranno ciò che il loro capo suggerisce.

Questo si deduce dalle parole di Gesù, quando, parlando ai Giudei che gli avevano creduto, disse: "Voi siete dal diavolo, che è vostro padre; e volete fare i desideri del padre vostro; egli fu micidiale dal principio, e non è stato fermo nella verità; poiché verità non è in lui; quando proferisce la menzogna, parla del suo proprio; perchè egli è mendace, e il padre della menzogna" (Giovanni 8.44).

Così, mentre osserviamo la manifestazione del peccato e cerchiamo di arginarne gli effetti, è possibile che non ci rendiamo conto che ha molte teste dalle cui bocche esce di ogni cosa.

Detto ciò, è bene ricordare che l'uomo ha in se la capacità di trasformare il proprio modo di vivere, adattandolo alle varie esigenze che incontrerà.

Le generazioni cambiano e passano via, ma la natura umana rimane sempre la stessa. Ciò che una volta era disonorevole, oggi non lo è più.

Da qui, il messaggio di Gesù a Nicodemo: Chi non è nato di nuovo non può vedere il regno dei cieli. Perché disse Gesù queste cose? Perché l'uomo vecchio non può rinascere, essendo destinato a tornare nella polvere da cui è stato tratto.

Per quanto l'uomo vecchio cerchi di adattarsi alle sopravvenute esigenze, mai cambierà nella natura.

Ciò che può fare, invece, è cedere il passo ad una nuova creatura che, in coloro che hanno creduto nel nome di Gesù, è nata da Dio, cioè fa parte di una nuova creazione. La nuova creazione non può peccare, e la vecchia, nelle misura in cui la nuova crescerà, peccherà sempre meno.

Odiare il male è impossibile se non ci si attiene fermamente al bene, ovvero, se non si porge l'orecchio per udire la sua parola (Voce), il suo parlare.

Odiare il male diventa possibile solo se udiamo la sua voce e lo seguiamo da vicino, perché Lui che odia il male, ci fortificherà, se accetteremo il suo giogo, e potremo fare altrettanto.

Per tanto, troppo tempo, abbiamo avuto come maestro il principe di questo mondo; odiare il male vuol dire odiare ciò che gli appartiene, e la sola strada che dovremmo percorrere è quella che ha percorso per noi il Figliuolo dell'uomo. Lui, disse un giorno: "Il principe di questo mondo viene a me, ma in me non c'è nulla di suo" (Giovanni 14.30).

Sono solo spunti, pensieri che hanno bisogno di trovare il loro giusto equilibrio nella nostra vita.

Veniamo ora più vicino al tema, e lo faremo prendendo esempio sempre da Gesù, al quale siamo chiamati di assomigliare.

Come tutti noi sappiamo, dopo il battesimo, Gesù fu sospinto dalla Spirito nel deserto per essere tentato, ma la tentazione non venne subito; essa venne quando l'uomo Gesù ebbe fame. Riflettere!

Allora il diavolo si presentò e gli disse: Se tu sei figlio di Dio, di che queste pietre divengano pane. Aveva digiunato per quaranta giorni e quaranta notti, nel deserto, quindi la sua fame era più che legittima. Mangiare è un bisogno fondamentale per il corpo, ma Lui rispose: "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dal trono di Dio (dalla bocca di Dio)".

Il primo errore o peccato dei figli di Dio è proprio quello di saziarsi di surrogati, cioè di cose che sembrano venire da Dio. Forti della presunzione che ci mostra migliori degli altri, crediamo di poterci permettere finanche di cibarci a nostro piacimento, di scegliere come e cosa fare. Anche se saremo ligi come il fratello del prodigo, non potremo per questo fare a meno di avere un dialogo, uno scambio di affetto, di stima e di timore reverenziale nei suoi confronti.

Ciò che avviene in questi casi è che la nuova creatura non cresce nella conoscenza di Gesù, uomo, ma cresce nella dottrina della conoscenza di Gesù, ovvero, si circonda di spiritualità che non hanno nulla a che vedere con il cielo di Dio. L'uomo, disse Gesù, non vive di pane solo, cioè, non ha solo bisogni terreni, intellettuali, esoterici, ma ha bisogni che solo il cielo può soddisfare, e a poco serve la religiosità, perché essa è sovente un male oscuro e profondo, che allontana l'uomo da Dio.

Meglio aver fame che nutrirsi di ciò che non ci è dato dal cielo, in una relazione diretta con il Padre celeste, tramite Gesù, il figliuolo dell'Uomo.

Ovviamente è solo una sintesi ma, male non sarebbe approfondire il tema.

Nella seconda tentazione, il diavolo lo trasportò nella santa città, e lo pose sopra l'orlo del tetto del tempio e gli disse: "Se tu sei figlio di Dio, buttati giù, perché sta scritto che Lui

manderà i suoi angeli i quali ti prenderanno nelle braccia e tu non ti farai alcun male". Come la solito, il diavolo mente, perché omette di dire tutta la verità. Basta leggere il Salmo 91 per rendersene conto. Mente sempre, quando stuzzica la nostra vanità, anche quella "buona" che ci fa dire: Ma, dopotutto, che male c'è nel fare certe cose? Non stiamo lavorando per il Signore? Che bello sarebbe entrare nella santa città circondati da applausi e festeggiamenti! Che gratificante sarebbe avere un grande popolo al seguito che inneggia al Signore! E gli angeli che cantano insieme a noi? Ah, che bello sarebbe!

La verità è che ogni gloria appartiene a Dio, e a Lui deve andare tutta la nostra adorazione. Gesù sapeva benissimo quale era il suo compito e quali i confini dell'opera che gli era stata affidata. Il Suo compito era quello di riscattare il suo popolo, la sua vigna e riportarla a suo Padre.

Non c'è alcun bene nell'uscire dagli steccati, dai limiti che sono stati posti da uno stesso Pastore, dice Ecclesiaste 12.13. Ognuno dovrebbe essere ciò che il Signore vuole, e stare nei confini posti dal Signore, perchè fuori da quei limiti ogni cosa è peccato.

Così, Gesù gli rispose: "Sta scritto, non tentare il Signore Iddio tuo".

Paolo, scrivendo a Timoteo, lo scongiura così: "Che tu riprendi, esorti, a tempo e fuori tempo, con ogni sapienza e dottrina, perché verranno i giorni in cui non sopporteranno più la sana dottrina, ma avendo brama di udire novità, si cercheranno dottori secondo i propri desideri" (2 Timoteo 2.4-2).

La logica attuale, e non solo, è quella di stabilire che è meglio un ministro che viene dall'alto piuttosto che uno che venga dal basso. Questa logica ha fatto si che i credenti hanno preferito uomini dotti, calati dall'alto, non si sa bene da quale altura, che uomini ispirati da Dio. Lo stesso Gesù è salito dal basso, e pur essendo in forma di Dio, mai mostrò la sua gloria a nessuno che non lo amasse davvero. Lui, non ha mai cercato la propria gloria ma quella di suo Padre, mentre non avviene così fra coloro che sono a capo del popolo, né avviene fra il popolo che si gloria di loro. Nessuno si è gloriato di Gesù, fino a che la pienezza dello Spirito non fu sparsa su di loro. Nessuno si gloria nella croce di Cristo anche se quella croce si trova nelle pareti delle case, delle chiese, nelle collane e nei monili.

Gloriarsi di quella croce si può solo se si ama davvero Gesù a tal punto che si è disposti a morire come Lui e per Lui, così come descritto in Ebrei 11.7-27).

Chiudo questa parte con il lamento del Signore: "il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne rotte, che non tengono l'acqua" (Geremia 2.13). Il male principale è che hanno abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e per ovviare a questa carenza di acqua, si sono edificate delle cisterne che non tengono l'acqua. Sempre ascoltano e mai imparano (1 Timoteo 5.13 e 2 Timoteo 3.7). Chi vuol osservare più da vicino, troverà che la moltitudine di libri non ha

reso gli uomini migliori. La letteratura cristiana è divenuta una immensa biblioteca, ma quanti hanno scritto sotto ispirazione divina?

Un popolo che sempre ascolta e mai perviene alla conoscenza della verità, è certamente un popolo che vive nel peccato della insubordinazione a Dio. Può un tale popolo odiare il male?

La terza tentazione che Gesù dovette vincere, fu la più perniciosa, perché il diavolo lo portò su di un monte altissimo e da li gli mostrò tutti i regni e le glorie di questo mondo, poi gli disse: "Vedi, tutte queste cose sono mie, perché mi sono state date, ma io le do a te se inchinandoti mi adori".

Quale che sia il significato di quelle parole, chiaro è però l'obiettivo; Satana voleva assolutamente distogliere Gesù dal suo sentiero, e per farlo gli ha proposto ciò che disse essere suo, ma che suo non era, in quanto non era una proprietà. Iddio ha sottoposto ogni cosa a vanità, affinchè faccia grazia a tutti. Essere in possesso di una vanità è non possedere nulla.

Quante cose offre il principe di questo mondo a coloro che camminano verso il cielo per distoglierli dall'obiettivo? Noi, forse pensiamo a chissà quali cose, ma in realtà è ciò che ha distratto Adamo e Eva, cioè il desiderio, l'ambizione di essere indipendenti da Dio, essere dio a se stessi.

Che fa un dio se non cercare in tutti i modi di dissipare ogni altra autorità sopra di lui? Ora, non esiste la totale insubordinazione a Dio, ma solo una provvisoria vittoria che si tradurrà in una cocente sconfitta il giorno in cui Gesù ritornerà per prendere definitivamente possesso del suo regno.

Beato è chi non distoglie lo sguardo da Lui e lo ama davvero con tutto il proprio cuore.

Tutto ciò è per dire che in fondo, cercare di cambiare il vestito non equivale a cambiare il cuore. Chi può fare ciò è solo il Signore se ascolteremo la sua parola che ci renderà liberi dal peccato. Il perdono non è libertà dal peccato. La libertà dal peccato, cioè l'odio per il peccato costa un prezzo di rinuncia ai nostri desideri carnali, alle nostre vanità. Ciò è possibile se persevereremo nell'ascoltare Gesù, la Parola di Dio fatta carne per noi. (Giovanni 6.51). Solo la grazia sua unitamente alla fede possono operare l'odio per il peccato. Non esiste la possibilità di vincere il male se non operiamo il bene insieme al Figliuolo dell'uomo, seguendo l'immagine del giogo, così descritto in Matteo 11.29-30.

Rimane ovvio che non va fatto ciò che è vietato dalla legge di Dio. Ciò che spesso viene evocato come legge di Dio è sempre il non fare; così facendo riconosciamo ciò che è male. Mentre la legge di Dio ordina di amare il prossimo come se stessi, ciò che rimane in ombra è la dimensione del "come se stessi".

Una creatura che pecca, come potrà amare il prossimo come se stesso? Se pecca è perché non si ama.

Una creatura che non infrange la legge, nel senso che non commette quel genere di peccato, sa cosa vuol dire amare se stesso?

Le scritture ci vengono in aiuto proprio in questo, quando Gesù evidenzia il comportamento del Fariseo che andava dicendo: "Ti ringrazio o Signore perché io non sono come tutti gli altri uomini rapaci". Nello stesso tempo, giudicava quel povero peccatore che si batteva il petto e chiedeva perdono a Dio per i propri peccati.

Per aborrire il male, occorre conoscerlo, e dopo che lo avremo conosciuto, è necessario invocare il Signore affinchè ci liberi da quella servitù. Questo ha fatto il salmista, quando alla chiusa del Salmo 139 dice: "O Dio, investigami, e conosci il mio cuore; provami, e conosci i miei pensieri; e vedi se vi è in me alcuna via iniqua; e guidami per la via del mondo". Non è un calzino che possiamo smettere quando vogliamo, perché esso è attaccato alla nostra carne.

Quando abbiamo preso ad esempio la tentazione di Gesù, lo abbiamo fatto proprio perché la radice del male da odiare risiede in quelle tentazioni; tentazioni alle quali è stato esposto Adamo e sua moglie, e alle quali è esposta ogni creatura umana. Se vinceremo quelle tentazioni saremo introdotti come figli nella casa del Padre. Il male è sempre qualcosa che si fa contro Dio e che poi si riflette su chi ci sta attorno, vedi il peccato di Adamo che ci ha resi peccatori per natura.

Uscendo fuori da questo tema, occorre riguardare a Cristo che è capo e compitore della nostra fede, per il quale abbiamo vittoria sul male se continueremo ad ascoltare la Sua voce. Se in Adamo siamo stati sottoposti a vanità, in Cristo siamo stati chiamati per non peccare più. Non peccavano coloro che dicevano di essere ligi alla legge? Peccavano ma erano felici perché pensavano di osservare la legge, avendole dato il colore da loro preferito. Se un pittore venisse a sapere che il suo quadro è stato stravolto nei colori originali, anche se porta il suo nome lo rinnegherà di certo e dirà: "Non mi appartiene, non è mio, non l'ho fatto io". La chiamavano la Legge di Mosè, ma in realtà facevano quello che volevano.

Ci sono certamente tanti modi per sentirsi gratificati, ma quando ci troviamo davanti a Signore, proviamo a verificare qual fosse almeno la sensazione che ebbero i discepoli, quando Gesù disse: "Uno di voi mi tradirà!". Loro risposero ad uno ad uno: "Sono io, Signore?".

Ciò detto senza pretese, perché mi rendo conto di quante implicazioni siano sottostanti a quanto esposto.

"QUANTO ALL'ONORE, FATE A GARA A RENDERVELO RECIPROCAMENTE" -

Rom 12:10b - (di Stefania Intartaglia)- **N.6** - (Livello 2 su 5)

Rendere onore non significa semplicemente fare un complimento, né adulare, e nemmeno idolatrare.

Ciò che è onorevole è degno di lode, ma non tutto ciò che noi lodiamo è onorevole.

Mentre la Bibbia espone molto chiaramente ciò che merita lode, il mondo in cui viviamo ci rimanda un'immagine un po' confusa in cui il senso della parola *onore* si perde, si tinge di colori incerti.

Provando a decifrare il senso in cui utilizziamo la parola "onore": noi chiamiamo *onorevoli* persone che occupano determinate posizioni sociali e politiche, a prescindere dalle loro azioni; conosciamo - e a volte giustifichiamo perfino - i *delitti d'onore*, in cui praticamente un attentato alla stima di sé può motivare un attacco alla vita del presunto offensore;
Questioni d'onore ci portano ad ingaggiare battaglie obiettivamente inutili che possono durare tutta la vita, diatribe tra fratelli e amici che sono capaci di non rivolgersi la parola e farsi del male a vicenda senza più nemmeno ricordarne il motivo.
Noi diamo la nostra *parola d'onore*, abbiamo *debiti e prestiti d'onore*, anche *codici d'onore* in cui la fedeltà alle istituzioni che emanano tali codici conta di più della loro moralità.

Che cos'è allora per noi l'onore, e chi reputiamo degno di lode?
I potenti? I violenti? Noi stessi?

Nella Bibbia capiamo che merita onore chi si comporta da cristiano, ovvero chi agisce con rettitudine, chi fa del bene al suo prossimo, chi agisce per amore del suo prossimo. Allora non è degno di lode chi semplicemente detiene il potere, né chi ha forza e mezzi a sufficienza per abbattere ogni avversario, non è degno di lode chi stima se stesso migliore degli altri, elevando il proprio orgoglio allo status di legge morale.

Il mondo è caotico, ci lascia intendere che l'onore va tributato a chi lo pretende, a chi lo estorce, a chi lo rivendica.

Invece, in quanto cristiani, siamo chiamati a lodare chi opera per il bene del suo prossimo.
Siamo molto bravi a notare i difetti, gli errori, esaltiamo molto la nostra capacità di farci valere nemmeno importa contro chi. Ma lasciamo molto a desiderare in quanto alle lodi.
Eppure una lode scalda il cuore, incoraggia, rilassa. È come un balsamo, perché siamo così avari in questo?
Paolo in questo passo ci invita a scambiarci lodi quando agiamo con giustizia, onestà, bontà di cuore. *"Fate a gara a rendervelo reciprocamente"* dice, ci invita a non risparmiarci negli elogi, nel renderci onore a vicenda.

Ci sembra mieloso, ipocrita, fasullo pronunciare parole di lode? Se stiamo tentando di vivere cristianamente ci sembrerà invece perfettamente sensato, perché lodare come lo intendiamo noi significa riconoscere ciò che è bene e, in modo disinteressato, indicarlo al mondo. Quando noi diciamo a qualcuno "hai agito bene" stiamo implicitamente dicendo al mondo: "ecco, io riconosco che ciò che ha fatto quest'uomo è giusto, per me questo è il bene, a questo rendo onore".

Rendiamo onore a chi pratica la giustizia, a chi agisce con misericordia.
Rendiamo onore a chi cammina umilmente con Dio.
E facendo questo, rendiamo onore a Dio, in cui riconosciamo il sommo bene.

RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA, PIANGETE CON QUELLI CHE SONO NEL PIANTO - **Rom. 12:15 -** (Aspetto psicologico di Gabriella Ciampi psicoterapeuta).

N.7 - (Livello 4 su 5)

Soffriamo tutti della mancanza di una persona che ci ascolti veramente con attenzione, e ci lamentiamo spesso del poco tempo che abbiamo per stare noi ad ascoltare l'altro. C'è poco spazio per la condivisione sincera dei sentimenti, per la partecipazione e la vicinanza emotiva; è un dato di realtà. Tuttavia l'esortazione di Paolo citata nel titolo mi sembra non voler soltanto ricordarci che dobbiamo trovare il tempo e l'attenzione per l'ascolto e per la condivisione; mi sembra voler dire qualcosa di ancora più sottile e profondo.

Questo versetto della lettera ai Romani descrive in maniera sintetica e semplice quell'atteggiamento che in psicologia viene detto "empatia"[1],

ossia la capacità di una persona di comprendere profondamente, fino a farla propria, l'emozione di un altro. E' la profonda condivisione allo stato d'animo del proprio interlocutore, partecipazione intima che porta a provare ciò che l'altro sta provando.

Non è così scontato e facile stare a questo livello di condivisione e comprensione: quanto dobbiamo imparare ad aprire il nostro cuore e la nostra mente !

L'empatia autentica presuppone un tralasciare il proprio punto di vista, distaccarsi da sé, per entrare nell'emozione e nello stato mentale dell'altra persona, sentendo quell'emozione così come l'altro la sente. Non è il nostro sentire, non la nostra prospettiva, ma quella dell'altro che entra in noi e ci permette così di capire perfettamente cosa l'altro sta vivendo nel suo mondo interiore. Questa perfetta comprensione ci può dare una capacità speciale di aiutare perché ci permette di usare le parole giuste, i contenuti adatti e il tono adeguato a quel momento e per quell'interlocutore.

I NEURONI A SPECCHIO (mirror neurons). L'individuo, sin dalla nascita, ha una capacità innata e preprogrammata di internalizzare, incorporare, assimilare, imitare, lo stato di un'altra persona.

I *neuroni a specchio* costituiscono la base di questa capacità. Agli inizi degli anni '90 due neuroscienziati italiani, V. Gallese e G. Rizzolatti, hanno scoperto la presenza e la funzione di questi particolari neuroni della zona fronto-parietale; sono neuroni che non solo reagiscono a stimoli ma anche "comprendono" lo stimolo, non solo si attivano per eseguire una determinata azione ma si attivano anche osservando un'azione agita da un'altra persona.

La particolarità di questi neuroni è che funzionano in modo pre–comunicativo: si attivano prima che l'uomo ne sia cosciente, innescando processi di imitazione e di comunicazione senza la sua consapevolezza, prima che ci sia un' elaborazione cognitiva.

Ecco spiegato perché ci può capitare di assumere senza saperlo un'espressione triste guardando una persona che piange o, senza deciderlo, atteggiare la bocca al sorriso mentre osserviamo una persona che ride. Osservare un viso altrui che esprime un'emozione, stimola nell'osservatore i medesimi centri cerebrali che si attivano quando lui stesso presenta una reazione emotiva analoga.

Quindi la capacità di comprendere lo stato emozionale dell'altro, di percepire ciò che percepisce l'altro, l'empatia, è legata all'attività dei neuroni a specchio. Il nostro cervello è fisiologicamente predisposto per questa capacità, per questa azione/reazione; potremmo dire che è predisposto alla condivisione, alla compartecipazione, alla comprensione empatica!

RALLEGRATEVI CON CHI SI RALLEGRA E PIANGETE CON CHI PIANGE

Vediamo allora come l'invito a stare vicini e partecipi empaticamente all'altro, nostro simile, sia il nostro atteggiamento naturale che forse col tempo e con le cattive abitudini abbiamo dimenticato. Conservare e agire questa capacità di "rispecchiamento" dello stato d'animo dell'altro, non solo ha un suo significato ontogenetico e filogenetico[2]

(perché è alla base dell'apprendimento per imitazione e della evoluzione e conservazione della specie) ma ha un grande valore umano di relazione.

Piangere con chi piange e gioire con chi gioisce, mettere in atto l'empatia, rende solide e proficue le relazioni, rafforza la coppia, la famiglia e le amicizie, fa sì che le relazioni affettive si rinsaldino, stringe i legami. Perché lì dove si piange il dolore viene sconfitto, condiviso e alleggerito, e lì dove si ride la gioia viene moltiplicata amplificata e incrementata, lasciando nelle persone un comune ricordo di vicinanza intima e un comune pegno di confidenza autentica.

L’empatia sincera che permette questa esperienza interiore è quindi la base naturale della socialità e di sentimenti bellissimi come l’Amicizia, la Compassione e l’Amore.

---

[1]
La parola empatia deriva dal greco "εμπαθεία" (*empatéia* , composta da *en-* "dentro", e *pathos* "sofferenza o sentimento"); veniva usata per indicare il rapporto emozionale di partecipazione che legava l'autore-cantore al suo pubblico.

[2]
Ontogenetico: relativo alla crescita e allo sviluppo del singolo individuo all’interno di una specie
Filogenetico: relativo allo sviluppo e alla evoluzione di una intera specie

“L'AMORE SIA SENZA IPOCRISIA; DETESTATE IL MALE E ATTENETEVI FERMAMENTE AL BENE“ -Romani 12:9 - (di Damaris Lerici) - **N.8** - (Livello 2 su 5)

L'amore sia senza ipocrisia

Questo versetto letto innumerevoli volte, come sempre accade quando ci accostiamo alla parola di Dio, mi appare come nuovo..e mi fa riflettere, su come l’ipocrisia sia subdola e sottile.

Se facciamo anche solo un piccolo spazio alla nostra carne (il nostro vecchio uomo) proprio come dei bravi attori, recitiamo una parte che non ci appartiene, e a volte entriamo talmente bene in quella parte, che quasi ci autoconvinciamo di essere ciò che in realtà non siamo.

Facendo spazio all’ipocrisia nel nostro cuore, permettiamo a satana di agire nella nostra vita, e a quel punto, l’astuzia e la simulazione prenderanno il sopravvento.

E quasi senza rendercene conto, con un **“finto amore”** cercheremo di ingannare gli altri ostentando una falsa religiosità o una falsa amicizia, nascondendo magari dietro un bel sorriso, le proprie antipatie e i propri sentimenti di avversione, con lo scopo di guadagnarsi il favore, e la simpatia degli altri, ed essere magari appoggiati nei nostri errori.

Anche dal punto di vista umano siamo tutti d’accordo sul fatto, che l’ipocrisia è uno dei sentimenti peggiori dell’uomo, a Maggior ragione deve esserlo per un figlio/figlia di Dio, Ma è davvero cosi? Siamo proprio sicuri che nel nostro cuore non ci sia spazio per l’ipocrisia?

La risposta ovviamente è individuale.

Personalmente, anch'io come Davide chiedo al Signore: "*Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore; provami e conosci i miei pensieri; e vedi se vi è in me alcuna via iniqua, e guidami per la via eterna."* (Salmo 139:23-24)

Detestate il male, e attenetevi fermamente al bene.
Il versetto continua, invitandoci a detestare profondamente, fortemente, tutto ciò che è male agli occhi di Dio, attenendoci in modo fermo, risoluto e stabile, al bene che può venire soltanto da un cuore rinnovato dall'amore di Dio.

Che il Signore ci aiuti (mi aiuti) ad amare senza ipocrisia, imparando a fissare lo sguardo non su noi stessi, sul nostro egocentrismo o sull'approvazione e gli elogi da parte dell'uomo.. ma su Cristo!

Se ci sentiamo approvati da Dio, non dobbiamo temere, in caso contrario riconosciamo e confessiamo il nostro peccato davanti a Dio, e LUI è sempre pronto a perdonarci.
"*Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità."* 1 Giovanni1:9
Lode a Dio!

[La sorella Damaris su questo argomento ci ha anche inviato un ottimo studio di un pastore teologo Luterano degli USA che riporteremo tra breve]

L'AMORE SIA SENZA IPOCRISIA - Romani 12:9a – Parte di un sermone del pastore John Piper inviataci da Damaris Lerici (scritto completo in http://a3001.altervista.org/Lamoresenzaipocrisia.htm) **N.9** - (Livello 4 su 5)

[….] Perciò, avendo visto che Paolo ha menzionato l'ipocrisia come qualcosa da evitare, passiamo un po' di tempo su questo argomento, per capirlo meglio. Mettiamo in pratica il principio che ho menzionato prima, cioè di non leggere la Bibbia con troppo fretta.

L'ipocrisia di apparire migliori di quello che si è realmente

Per poter evitare l'ipocrisia, dobbiamo capire che cosa sia. L'ipocrisia si manifesta in almeno due modi diversi. In un modo, l'ipocrisia cerca di far apparire l'esterno più bello di quello che c'è realmente all'interno.

Per esempio, possiamo compiere delle gesta che sembrano essere atti d'amore, quando in realtà, li facciamo senza avere amore dentro. Questo è quello che Paolo descrive in 1Corinzi 13:3.

"Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente." (1Cor 13:3 NRV)

È possibile fare grandi sacrifici che sembrano essere esternamente atti d'amore, mentre dentro al cuore, non c'è vero amore. Questo è un esempio di ipocrisia.

Solo per non dare un'idea sbagliata, notiamo che Paolo NON sta parlando di atti di ubbidienza, ma solo di atti volontari, che vanno oltre all'ubbidienza. È sempre giusto e doveroso ubbidire, sia se ne abbiamo voglia oppure no. Invece, non dobbiamo fare qualcosa volontariamente per farci vedere dagli altri diversi da quello che siamo, oppure per far sembrare qualcosa diversa dalla realtà.

Gesù denuncia duramente questo tipo di ipocrisia in Matteo 15:7,8

"7 Ipocriti, ben profetizzò Isaia di voi quando disse: 8 "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me." (Mat 15:7-8 NRV)

La loro adorazione esterna, fatta con tante belle parole, non era il frutto di un'adorazione nel cuore. Gesù denuncia questo tipo di ipocrisia, condannandola severamente. Ascoltiamo le parole di Cristo in Matteo 23, mentre condanna i farisei perché cercavano di fare vedere all'esterno quello che non erano dentro.

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina e d'intemperanza." (Mat 23:25 NRV)

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d’ossa di morti e d’ogni immondizia.” (Mat 23:27 NRV)

Questo tipo di ipocrisia, quindi, si manifestaquando cerchiamo di apparire migliori davanti gli altri di quello che siamo veramente dentro. Questo è una abominazione a Dio.

L’ipocrisia che nasconde il peccato

C’è un’altra forma di ipocrisia ed è quando si critica o condanna un altro, per nascondere i propri peccati. Delle volte, uno si comporta così senza rendersi conto della malvagità di quello che sta facendo.

Troviamo questo tipo di ipocrisia molto spesso quando ci sono problemi in un matrimonio. Uno dei coniuge critica l’altro fortemente, come tattica per nascondere un peccato proprio. Però lo troviamo anche in altri casi. Per esempio, in Luca 6:42, Gesù dichiara:

“Come puoi dire a tuo fratello: “Fratello, lascia che io tolga la pagliuzza che hai nell’occhio,” mentre tu stesso non vedi la trave che è nell’occhio tuo? Ipocrita, togli prima dall’occhio tuo la trave, e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza che è nell’occhio di tuo fratello.” (Luca 6:42 NRV)

Chi si preoccupa del peccato di un altro, mentre lui stesso ha un peccato non confessato, è un ipocrita.

Quindi, il senso di Paolo in Romani 12:9, quando dichiara: “l’amore sia senza ipocrisia” è che dobbiamo evitare sia di cercare di sembrare agli altri quello che non siamo dentro, sia evitare di criticare gli altri per nascondere dei peccati nostri. Il vero amore deve essere senza ipocrisia. Infatti, se c’è ipocrisia, non c'è vero amore. In 1Corinzi 13:6 leggiamo che l’amore “...gioisce con la verità;” (1Cor 13:6 NRV) L’ipocrisia è falsità, è nascondere, è ingannare, è furbizia, è l’opposto della verità, e quindi, è l’opposto dell’amore. Dove c’è ipocrisia, non c’è vero amore. Perciò, Paolo dichiara: l’amore sia senza ipocrisia.

lo scopo dell’ipocrisia

Abbiamo visto che l’ipocrisia si manifesta sia nel cercare di apparire più belli, o più buoni, all'esterno, di quello che si è veramente dentro, sia per nascondere i propri peccati, criticando gli altri.

Ora, voglio considerare da dove viene questa malvagità. Perché le persone si comportano così? Perché NOI ci comportiamo così?

Nel Nuovo Testamento, sono descritte almeno due cose che spingono le persone a agire con ipocrisia.

Ricevere approvazione dagli altri

Il primo motivo per cui si usa ipocrisia è per cercare di ottenere gloria e approvazione dagli altri. Di natura, abbiamo un profondo desiderio di ricevere l'approvazione degli altri. Avere l'approvazione degli altri è un modo per l'uomo di cercare gloria per se stesso.

Per esempio, in Matteo 6:2, Gesù dichiara:

"Quando dunque fai l'elemosina, non far sonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno." (Mat 6:2 NRV)

Poi, nel v.5 aggiunge:

"«Quando pregate, non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno." (Mat 6:5 NRV)

In altre parole, questi uomini cercavano l'approvazione degli altri. Agivano in quella maniera, sperando di essere notati e approvati dagli altri, ovvero, volevano gloria dagli altri.

"Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?" (Giov 5:44 NRV)

"42 Ciò nonostante, molti, anche tra i capi, credettero in lui; ma a causa dei farisei non lo confessavano, per non essere espulsi dalla sinagoga; 43 perché preferirono la gloria degli uomini alla gloria di Dio." (Giov 12:42-43 NRV)

È importante capire che cercare l'approvazione degli altri vuol dire cercare di essere da loro glorificati. Quando facciamo così, l'unico beneficio che avremo saranno le briciole che ci daranno gli uomini. Poi, ci sarà la punizione.

Nella vita, o si cerca di vivere alla gloria di Dio, o si cerca gloria per se stessi dagli uomini.

Attenzione, qua è importante capire che cercare approvazione degli uomini non vuol dire che cerchiamo approvazione da tutti gli uomini. Per esempio, se pensiamo ai ragazzi di oggi, spesso, a tanti di loro importa ben poco quello che pensano gli adulti. Invece, importa moltissimo come gli altri ragazzi li vedono. Loro vogliono l'approvazione dai loro coetanei. Anche fra noi può essere così. Un credente potrebbe vantarsi, dicendo: "a me non importa quello che pensano i miei colleghi di lavoro di me!", quando in realtà, gli importa

moltissimo che gli altri credenti lo vedano come un bravo, maturo credente. Quindi, ricordiamo che voler l'approvazione degli altri è qualcosa che vogliamo non da tutti, ma da un certo gruppo di persone.

Molto spesso, cadiamo in questo terribile peccato di desiderare l'approvazione degli altri.

Quando vogliamo l'approvazione degli altri, il nostro comportamento sarà guidato da questo desiderio. Diventerà così una schiavitù, che ci ostacolerà da comportarci in base a quello che è giusto. Comportarci cercando l'approvazione degli altri vuol dire essere ipocriti.

Il vero amore, quello che Dio ci comanda di avere, non è così. Un credente che ha un vero amore non desidera l'approvazione degli uomini. Quel credente è stato liberato dalla schiavitù di volere la gloria dagli uomini.

Infatti, il vero amore non ha un concetto alto di sé, addirittura, pensa poco a se stesso. Un credente con vero amore nel suo cuore ha i suoi pensieri fissati su Cristo, e medita su tutto quello che Dio è per lui in Cristo.

In realtà, il comandamento che l'amore sia senza ipocrisia è il comandamento di conoscere Cristo, di amarLo e di cercare e trovare la propria soddisfazione in Cristo, in modo da non aver bisogno di desiderare l'approvazione degli altri.

Infatti, se tu stai cercando l'approvazione degli altri, stai cercando fango, quando potresti avere un tesoro tra le mani. Stai scavando delle cisterne screpolate. Dio parla di questo in Geremia 2

"«Il mio popolo infatti ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua." (Geremia 2:13 NRV)

Quindi, cercare l'approvazione degli altri è una forma di ipocrisia. Si cerca di apparire in una luce più buona di quello che si è in realtà. Questa è vivere una menzogna, ed è il contrario del vero amore.

<u>l'ipocrisia che nasconde un peccato</u>

Come ho detto prima, esiste anche un'altra forma di ipocrisia. Spesso, l'ipocrisia ha lo scopo di nascondere dei peccati che non hanno nulla a che fare con quello che stiamo cercando di far sembrare davanti gli altri.

Troviamo un esempio di questo in Luca 13, dove Gesù si trovò in una sinagoga di sabato, il giorno in cui i Giudei non dovevano lavorare. Gesù guarì una donna che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma, ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi.

Il capo della sinagoga si infuriò con Gesù, vi leggo il v.14.

“Or il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse fatto una guarigione di sabato, disse alla folla: «Ci sono sei giorni nei quali si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato».” (Luca 13:14 NRV)

Che cosa vediamo qua? Da quello che sembra, quest'uomo era molto zelante per la tradizione religiosa. Potremmo immaginare che il suo scopo nella vita fosse quello di aiutare le persone a seguire le tradizioni religiose.

Però, Gesù vedeva il suo cuore e dichiarò:

“15 Ma il Signore gli rispose: «Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere?” (Luca 13:14-15 NRV)

Perché Gesù chiamò ipocrita questo uomo che era pieno di zelo per il Sabato? Non era ipocrita perché cercava l’approvazione degli uomini. Piuttosto, egli era un ipocrita perché il suo zelo religioso nascondeva un suo peccato! Di quale peccato si tratta ?

Gesù aveva detto: “ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere?”

Quello che Gesù, conoscendo bene anche il cuore, voleva dire era che a questo uomo non importava osservare il sabato. A lui importava curare i suoi beni, ovvero, a lui importavano i SOLDI!

Il suo apparente zelo per il sabato era tutto falso, per nascondere il suo amore per i soldi. Quindi, era un ipocrita, facendo sembrare che era zelante per le cose di Dio, nascondendo così il suo peccato di amare il denaro.

Perciò, anche questo è un altro modo in cui l’ipocrisia si manifesta: quando uno finge di avere zelo per qualcosa, per riuscire a nascondere un peccato.

Lo vediamo spesso nei matrimoni, quando uno dei coniugi è molto insistente su una posizione, che in realtà serve solamente per nascondere un peccato. Anche questo tipo di ipocrisia è un brutto peccato.

<u>Applicazione</u>

A questo punto, Dio volendo, il comandamento: “l’amore sia senza ipocrisia” è più chiaro di quello che era prima. E allora, come possiamo applicare questo comandamento alla nostra vita?

Dobbiamo esaminarci, per riconoscere se il nostro comportamento a volte possa essere ipocrita. Per esempio: stiamo cercando l’approvazione degli altri, che siano altri credenti, o amici non credenti? Ci importa come gli altri ci vedono? Ci vergogniamo quando il nostro

comportamento ci fa essere visti male? Anche questo è un frutto di volere l'approvazione degli altri. Se abbiamo questo comportamento, allora, il nostro amore è ipocrita.

Quello che è giusto è aver un cuore che non pensa a come gli altri ci guardano, ma avere un cuore che fissa piuttosto lo sguardo su Cristo, impegnandoci a glorificare Dio e ad edificare gli altri.

Se ti rendi conto che stai cercando l'approvazione degli altri, non basta smettere. Hai bisogno di riconoscere questo come peccato, e confessarlo a Dio, e se necessario, anche agli altri.

Inoltre ci possiamo domandare: siamo ipocriti in quanto mettiamo molto enfasi sui peccati degli altri, anziché concentrarci sui nostri? Siamo tutti presi dalle pagliuzze degli altri, anziché preoccuparci di togliere le travi dei nostri occhi? Chi vive così, non ha un amore sincero. Chi vive così ha bisogno di confessare il suo peccato a Dio.

Oh che possiamo essere credenti che hanno un amore senza ipocrisia. Oh che possiamo smettere di fissare lo sguardo su noi stessi, e invece, che possiamo fissare il nostro sguardo su Cristo. Oh che possiamo trovare la nostra approvazione in Dio, portando gloria a Lui, anziché cercare gloria per noi stessi.

Oh che possiamo presentarci a Dio come sacrifici viventi, considerando la misericordia di Dio nei nostri confronti!

“SERVITE IL SIGNORE” - Rom 12:11c - (di Renzo Ronca- **N.10** - (Livello 4 su 5)

Ogni essere creato aspira a servire Dio.

Questa tendenza/aspirazione può essere consapevole o inconsapevole, volontaria o involontaria. Il cuore batte e viene definito un muscolo involontario, ma se potesse parlare direbbe che il suo desiderio è quello di svolgere al meglio le sue funzioni secondo il motivo per cui esiste, ovvero secondo il progetto divino della sua creazione.
Nell’anima nostra tutto è completo armonico e trova il suo giusto versamento solo quando è rivolto all’Eterno e ne segue le indicazioni.

La mente non sempre riesce a capire questo desiderio interiore, ci arriva molto tempo dopo, quando le sue difese si aprono un poco e permettono al seme di Dio di svilupparsi e crescere rivelando il Cristo. Quando la mente, la razionalità, può constatare che tutto quello che viene da Dio è “buono”, allora si apre fiduciosa, ed ecco che fede e ragione si uniscono e noi diventiamo “nuovi”.

Ma in pratica e in modo semplice come si fa a servire Dio?

Il fanciullo quando comincia ad esplorare il mondo desidera seguire il suo papà, lo segue, vorrebbe andare dove va lui e fare le cose che fa lui. Il papà è contento e glielo permetterà, ma gradatamente, in base alla sua età. Timide passeggiate all’inizio con piccole attività sotto la sua guida; poi modesti lavoretti man mano che acquista capacità e sicurezza. Poi aumenteranno anche le responsabilità: il triciclo, la bicicletta, stare attento al fratellino, il motorino, conoscere i segnali stradali, la macchina, riconoscere le strade migliori, saper portare gli altri…
E’ così anche con il nostro Padre celeste.
Appena siamo in grado di camminare vorremmo fare tutto: predicare, fare i miracoli sconfiggere il diavolo, conoscere gli angeli buoni, ecc., ma il Signore in modi meravigliosi ci fa crescere un giorno alla volta, incoraggiandoci e correggendoci.

Non si può dire dunque che servire Dio sia un'attività che scatta in un momento preciso con un compito preciso, tipo "da 18 anni sarò servitore, prima non è possibile"; invece si tratta più di una disposizione, di un desiderio continuo dell'anima, un sentimento di imitazione del Cristo che rimane costante intenso come una spinta, come un pressing sulle nostre azioni, le quali indirizzate dallo Sp di D, divengono sempre più efficaci.

Si può servire Dio in molti modi, non sempre subito comprensibili.
Ci fu un momento per esempio in cui Gesù chiese ai suoi discepoli di fargli compagnia, di vegliare con Lui (1). Similmente possiamo a volte sentire in noi come un richiamo ad una preghiera intensa e sofferta; non è necessario che ne comprendiamo sempre quantità e motivazione o che ci sentiamo sempre svegli e disposti; il Signore potrebbe chiederci una vigilanza particolare, magari chiederci una preghiera sofferta, perché forse qualcun altro –a cui spiritualmente ci unisce- non sarebbe in grado di farlo; non lo possiamo sapere, ma anche questa vicinanza al Signore o alla croce di certi momenti difficili da capire è un servire Dio.
Pure se la nostra immaginazione ci porterebbe a un servizio eclatante può capitare invece che il Signore ci chieda di percorrere strade modeste dove non c'è riconoscimento di nessuno, ma dove c'è invece una missione particolare da compiere. (2)

Servire Dio è allora prima di tutto un "restare a disposizione", come il servo "inutile" che cerca di fare al meglio quanto gli viene chiesto: se fossimo un cuore batteremmo il giusto battito, né troppo veloce né troppo lento, per il bene di tutto il corpo.

Servire Dio è appunto anche la consapevolezza di agire in un "corpo" che è la Chiesa, come dice qualche versetto prima:

"Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno una medesima funzione, 5 così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. 6 Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; 7 se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; 8 se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia". (Rom 12:4-8)

Si potrà chiedere: -Ma se le chiese sono tante e tra loro sempre in competizione (bell'esempio che diamo!!) come faccio ad essere coordinato nel servire Dio?-
La risposta è semplice: ricordiamoci sempre che noi non seguiamo mai le organizzazioni dell'uomo chiamate "chiese" o "denominazioni", ma seguiamo prima di tutto Dio, Il Quale ha stabilito lo Spirito Santo come Guida e Capo dell'unica Chiesa del Signore. Questa, come abbiamo sempre detto non ha confini precisi sulla terra. Quindi il Coordinatore, quello che regola l'armonia delle nostre azioni rimane sempre lo Spirito Santo; se seguiamo Lui andiamo sempre bene. Le varie chiese/denominazioni, come abbiamo più volte detto,

possono essere in linea con Dio ma possono anche non esserlo. Lo Spirito Santo –se rerstiamo umili- ci fornirà il discernimento necessario.

Si potrà ancora obiettare: -*Ma come faccio ad essere sicuro che quella cosa che sento viene dallo Spirito di Dio e non per esempio dalla mia esaltazione?*-
Non è dall'analisi teologo/filosofica che lo scopriremo; le cose che vengono dal Signore si realizzano sempre, producono buoni frutti sempre, sono in armonia con la Bibbia sempre, sono sempre perfette (nonostante noi non lo siamo).
Il Signore non ci darà mai né prove che non possiamo superare, né incarichi che non possiamo capire.

Inoltre nel servire Dio si attiva una coscienza particolare in grado di riconoscere ciò che è buono, proprio come dopo la creazione quando Dio, il sabato, si riposò. E' questo senso di riposo interiore che ci permette di riconoscere senza ombra di dubbio le perfezioni di Dio.

Servire Dio è anche servire gli altri. Dubito molto che un'anima che ami davvero il Risorto non senta in se stessa una spinta insopprimibile a prendersi cura delle altre anime (3). Servire in questo amore fraterno è come un legno secco che scopre vicino al camino di poter dare calore e vita a qualcuno lì vicino che sta morendo di freddo. Nell'offerta di noi stessi il nostro cuore arde, la vita nostra si trasforma salendo verso l'alto nella fiamma dello Spirito Santo. (4)

Noi infatti contemplando sempre più Cristo, gli rassomigliamo sempre più. (5)

Nel servire Dio possiamo esserGli talmente vicini da sentire una parte di ciò che Lui sente. Questo non perché siamo bravi ma perché il Signore stesso in questa attrazione a Sé si rivela sempre più e lo Sp Suo si unisce sempre più al nostro.

In questo ns sentire spirituale non c'è più bisogno che Lui ci dica fai questo o fai quell'altro perché sorgerà spontaneo nel ns cuore il desiderio di farlo e le azioni verranno di conseguenza.

E' per questo che dice: *"Chiunque è nato da Dio non persiste nel commettere peccato, perché il seme divino rimane in lui, e non può persistere nel peccare perché è nato da Dio" (1Giovanni 3:9).* Infatti un'anima nata da Dio che ricambia questo amore non può più peccare, non perché rispetta meglio un comandamento, ma perché sente in se stessa solo l'amore per il bene e gli è estraneo ogni collegamento col peccato.

Servire il Signore è dunque come il corpo che respira. Che forse il corpo dice: "adesso espiro, adesso inspiro"? Avviene normalmente perché è così che funziona la vita del corpo terreno. Nel nostro corpo spirituale c'è una funzione molto simile che va oltre il lato fisico e che inspira ed espira non solo l'aria, ma l'essenza stessa di Dio, la vita perfetta che da Dio si irraggia nel creato.

Come dicevamo all'inizio, ogni essere, ogni atomo sussiste nella ricerca della perfezione del suo funzionamento; e la perfezione di ogni funzionamento sta nel suo insieme, e l'insieme ha come inizio e come fine Dio stesso.

La differenza intesa come qualità tra un essere e l'altro sta nel grado di coscienza con cui manifesta questa sua funzione di esistere nella creazione. Potremmo dire: La qualità di un essere sta nella coscienza di sé in funzione della coscienza del creato, all'interno del riconoscimento dell'unico Dio.

Ecco allora ritorniamo al servizio come offerta di noi stessi (4). Ma per capirlo bene dovremmo riuscire a pensare ad un'offerta non pesante, non dolorosa, ma che sia di estrema soddisfazione e bellezza a Lui gradita. Come nell'altare dei profumi del tempio. E quale offerta migliore può esserci della nostra lode perenne a Dio?

Lodare Dio, ringraziarlo, amarlo, esprimere ogni istante parole di affetto, ammirazione, rispetto, desiderio, soddisfazione, gratitudine, ecc tutto questo è un versamento del cuore della mente dello spirito delle ossa delle cellule, è il nostro vivere per amare e servire Dio, che per primo è venuto in Cristo ad amarci e servire le nostre debolezze.

Servire Dio non può essere distaccato dall'amare Dio. Ed in questo scambio di affetti di inestimabile valore, come non si può amare il nostro prossimo ed il creato? Amare Dio è prendersi cura di tutto quello che Lui ama, a cominciare dalle persone che Lui a volte ci affida.

NOTE

(1)*Allora disse loro: «L'anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui e vegliate con me» (Matt 26:38)*

(2) *"Un angelo del Signore parlò a Filippo così: «Àlzati e va' verso mezzogiorno, sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza. Essa è una strada deserta». 27 Egli si alzò e partì. Ed ecco un etiope, eunuco e ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei, era venuto a Gerusalemme per adorare, 28 e ora stava tornandosene, seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia. 29 Lo Spirito disse a Filippo: «Avvicìnati e raggiungi quel carro». 30 Filippo accorse, udì che quell'uomo leggeva il profeta Isaia, e gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?» 31 Quegli rispose: «E come potrei, se nessuno mi guida?» E invitò Filippo a salire e a sedersi accanto a lui". (Atti 8:26-31)*

(3*) "Quand'ebbero fatto colazione, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami più di questi?» Egli rispose: «Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci i miei agnelli». 16 Gli disse di nuovo, una seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami?» Egli rispose: «Sì, Signore; tu sai che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pastura le mie pecore». 17 Gli disse la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?» Pietro fu rattristato che egli avesse detto la terza volta: «Mi vuoi bene?» E gli rispose: «Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci le mie pecore" (Giov 21:15-17)*

(4) *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale” (Rom 12:1)*

(5*)”E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito” (2 Cor 3:18)*

“QUANTO ALLO ZELO, NON SIATE PIGRI; SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO” Rom 12:11 (di Roberto Sargentini) **N.11** (Livello 1 su 5)

Anni fa ebbi a che fare con persone che si ritenevano molto zelanti nel Signore. Esse manifestavano il loro zelo durante la funzione religiosa con grida, con ululati e lamenti che, tra l'altro disturbavano gli altri credenti e il culto.
Visitavano assiduamente i vari fratelli di chiesa manifestando nelle parole e nei fatti un'insistenza su pratiche del tutto inutili e tradizioni che non edificavano. Ad esempio avevano da dire sulla spiritualità di chi leggeva una certa versione della bibbia invece di un'altra, sul modo di pregare calmo e pacato degli altri fratelli; usavano il dono delle lingue quasi fosse un linguaggio magico e quando parlavano con un interessato lo subissavano di versetti con tale insistenza che quello spariva e non si faceva vedere più, ecc.

Tutto questo attivismo era considerato da loro "zelo per il Signore"; e il loro allontanamento, da parte di chi non ne poteva più, era considerata come la persecuzione del mondo verso i figli di Dio.
In realtà quelle persone, spesso incoraggiate da alcuni membri di chiesa e da certi pastori, non manifestavano zelo ma fanatismo religioso e, velatamente, una sorta di giustificazione per opere: io faccio, testimonio; quindi sono bravo. Faccio tutto per Gesù, allora merito un premio.

La bibbia tutta ci invita ad essere persone assennate, equilibrate, che con la loro personalità rinnovata da Cristo effondono attorno a sé un senso di santa spiritualità e di pace, di ordine interiore ed equilibrio, di fiducia.

Oggi molti credenti fanno tanto per il Signore ma non con il Signore. La Parola di Dio ci insegna a compiere le opere che il Padre ha predisposto per noi, le quali corrispondono al suo volere e non al nostro. In questo modo lavoreremo con Gesù adempiendo i suoi e non i nostri programmi spirituali. E' nel realizzare tali programmi che ci è chiesto di impegnarci e di non essere pigri. E' rispondendo di sì ogni volta che Gesù ci chiama a collaborare con lui che manifestiamo il vero e santo zelo.

NON RENDETE A NESSUNO MALE PER MALE - IMPEGNATEVI A FARE IL BENE DAVANTI A TUTTI GLI UOMINI (Rom 12:17) - (di Renzo Ronca) **N.12** (Livello 4 su 5)

NON RENDETE A NESSUNO MALE PER MALE

Le raccomandazioni si fanno sempre per un motivo preciso. Immaginate un insegnante che deve lasciare un attimo sola la classe, egli sa bene che appena uscito i ragazzi avranno subito la tentazione di sfrenarsi parlando ad alta voce e schiamazzando; siccome appunto lo sa già, allora li previene (almeno ci prova) e dice loro –Ehi! Mi raccomando! Sono qui fuori dalla porta, non fate confusione!-

Allo stesso modo il Signore conosce già le radici istintive dell'uomo e con grande pazienza cerca di educarlo. Il Signore lo sa che noi saremmo subito portati a reagire istintivamente verso le offese. Una volta infatti, prima di Mosè, la vita era tenuta in poco conto, si uccideva per futili motivi; per questo vennero le tavole della legge e l'uomo seppe che uccidere era un peccato molto grave agli occhi dell'Eterno. Questa legge suonò molto "strana" in una normalità violenta come allora, ma fu come un primo gradino nella scala della nuova nascita.

Per come l'uomo si era ridotto erano necessari altri gradini, altre fasi di crescita, e ad ogni fase il passaggio di generazioni di uomini.

Nell'A.T. non c'era questa esortazione che abbiamo trovato oggi *"non rendete a nessuno male per male"*, anzi la cosa era permessa con quella che è stata definita la "legge del taglione" (1) che consisteva "nell'infliggere all'autore di una lesione personale, la stessa lesione da lui provocata alla vittima" (Trecc.): *"….ma se ne segue danno, darai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, scottatura per scottatura, ferita per ferita, contusione per contusione". (Esodo 21:23-25)*

Quindi se la legge “non uccidere” elevò i primi israeliti al di sopra di tante popolazioni rozze e violente della loro epoca, il nuovo giudaismo di Gesù Cristo e poi degli apostoli, fa un altro salto di qualità e li pose ancora più sopra, facendoli passare ad un’altra fase: non più *“occhio per occhio*” ma *“non rendete ad alcuno male per male”.*

Per noi oggi il concetto sembra abbastanza scontato (benché poi anche noi non riusciamo ad applicarlo bene) ma a quel tempo fu una rivoluzione, una imposizione molto dura da accettare, sia per la novità in se stessa “poco logica” e sia per l’apparente conflitto con la mentalità di prima.

Questo versetto è una negazione, ci dice cosa NON fare; non ha ancora specificato cosa fare. E’ giusto lo stacco, il dividere il pensiero in due azioni distinte: prima uno stop di cui tenere conto, una battuta d’arresto sui nostri istinti umani; in seguito, nella seconda parte del versetto “Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini” l’arresto sarà sostituito dal corretto movimento.
Questo ci aiuta molto perché come esseri umani non possiamo cancellare le emozioni o gli istinti e sarebbe anche sbagliato farlo perché attraverso esse noi viviamo, tuttavia facendo una piccola sosta, diamo il via al nostro autocontrollo, perché frenando gli impulsi più aggressivi e violenti possiamo -nella sosta anche di pochi secondi- pensare. Pensare è fondamentale perché la buona volontà nel pensiero ci ricorda ciò che siamo: non barbari ma figli di Dio per i meriti di Cristo.

Era così difficile da capire e realizzare cosa non fare e cosa fare, che l’apostolo dovette spiegarlo in modo approfondito:
“17 non rendete ad alcuno male per male
Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini
18 Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini.
19 Non fate le vostre vendette, miei cari,
ma cedete il posto all'ira di Dio;
poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione», dice il Signore.
20 Anzi, «se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo».
21 Non lasciarti vincere dal male,
ma vinci il male con il bene.

Notate come le esortazioni siano perfettamente collegate. Era necessario approfondire e spiegare perché a quel tempo -dove era più che normale ripagare il prossimo con la stessa moneta-, sentendo l’esortazione di Paolo, sarebbe subito venuta in mente la frase: “Ma se non devo rendere male per male, che dovei fare allora?”

IMPEGNATEVI A FARE IL BENE DAVANTI A TUTTI GLI UOMINI

L'apostolo deve far capire cosa sia "il bene", deve spiegare come si fa a fare il bene. Un concetto nuovo e difficile perché richiedeva un "impegno" personale da estendersi almeno su due altri tipi di "lotta":
La prima lotta non è più contro un nemico fisico esterno, ma contro il Male, che può essere vinto non con un male più grande, ma solo col bene che ci viene dal "vivere Cristo"(2).
La seconda, più complessa, accennata poi a Nicodemo, consiste nell'elaborazione della Legge non più in maniera scritturale, ma con l'ausilio dello Spirito di Dio che, pungolandoci correggendoci ed esortandoci, forma ogni giorno la nostra coscienza nuova.

Non scoraggiamoci allora se non riusciamo a perdonare subito i nostri nemici o se amarli ci sembra impossibile. La nostra crescita è un lento sapiente discepolato sotto la guida dello Spirito Santo, che richiede tempo, che solo gradino dopo gradino ci permetterà di identificarci con l'uomo nuovo.

A noi persone di un secolo dove si corre sempre e dove si possiede tutto subito, questo procedere per gradi potrà apparire di una lentezza esasperante, invece è un bene. Noi non siamo nati per vivere nello stress (vera causa di gravi malattie) ma per vivere nella pace, godendoci i silenzi, le voci della natura, le armonie del creato, la presenza del nostro Signore.

"Fare il bene" non è così semplice e scontato. Si tratta abbiamo visto di un "impegno" che l'apostolo aveva già accennato al v.2 *"Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà." (Rom 12:2)*

Per "fare il bene" occorrono dunque:
a)Un anticonformismo (*Non conformatevi a questo mondo)*, un distaccarsi dalle abitudini tradizionali "lo faccio perché lo fanno tutti". Infatti quando una popolazione degenera, ecco che la tradizione è degenerata anch'essa, è un peccato perché Dio "genera" manda avanti, in alto, fa crescere, non ci spinge mai all'imbarbarimento.

b)Una trasformazione interiore ex-novo *(siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente);* Ora noi sappiamo che questo rinnovamento può essere realizzato solo se lo Spirito Santo ci guida in una "nuova nascita".

c)Una conoscenza della volontà di Dio basata sulla esperienza e non sulla teoria (*affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio)*
Una cosa è legata all'altra: por conoscere sul serio occorre sperimentare, per sperimentare occorre trasformare una mentalità, distaccarsi dalle abitudini dei sistemi corrotti, tornare a seguire gli insegnamenti di Dio.
E tutto questo è ancora subordinato ad un altro punto fondamentale: l'offerta di noi stessi a Dio (Rom 12:1)

E’ solo attraverso questo processo impegnativo che potremo davvero conscere/sperimentare il bene, il buono, che possono venire solo da Dio (*la buona, gradita e perfetta volontà).*

Non demoralizziamoci dunque se ci pare di fare sempre gli stessi errori. La nostra mente è molto complicata, la memoria con i suoi traumi, le suggestioni, le elaborazioni, i progetti, hanno bisogno di tempo per ordinarsi e per trovare armonia.

Quello che è certo e che ci dà una grande tranquillità, è che se anche noi ci conosciamo poco, il Signore ci conosce perfettamente avendoci Lui stesso creati, e dunque sa come fare per condurci al meglio.

Tutto questo ci fa capire che l’uomo da solo non riuscirebbe mai a fare il bene se non ritrova prima la sua natura spirituale. Il processo del bene sarebbe impossibile da capire e da realizzare per chi non ama Dio.

Per noi invece è sufficiente essere sotto la guida dello Spirito di Dio mentre si agisce. Essere in Dio in una comunione sempre più perfetta. Più perfetta sarà questa unione con Dio più evidente sarà il bene perché il Bene è in Dio e non c’è alcun bene al di fuori di Lui.

NOTE

(1) dal lat. talio -onis, dagli etimologisti latini raccostato a talis «tale», quasi a dire «pena altrettale» […] vendicarsi, o fare vendetta, di un danno o di un torto subìto infliggendo a chi se ne è reso responsabile lo stesso danno o torto (o altro equivalente) (Trecc)

(2) “Infatti per me il vivere è Cristo e il morire guadagno”. (Filippesi 1:21)

“SE IL TUO NEMICO HA FAME, DAGLI DA MANGIARE; SE HA SETE, DAGLI DA BERE; POICHÉ, FACENDO COSÌ, TU RADUNERAI DEI CARBONI ACCESI SUL SUO CAPO” - ROMANI 12:20 -

(di Stefania Intartaglia) - **N.13** - 24-2-15- (Livello 2 su 5)

(CARBONI ARDENTI)

Aiutare chi è nel bisogno è un dovere per un cristiano. Sembra scontato ma non è facile e naturale come sembra, perché siamo propensi a curarci dei nostri interessi, agiamo da animali territoriali e a volte, per paura o per scaramanzia, ostentiamo la bandiera dell'ottimismo cieco su cui c'è scritto: se non sta accadendo a me allora non è importante.

Ma certi sguardi disperati, certe scene di miseria, di dolore, di rassegnazione ci scuotono nel profondo e la nostra coscienza esige che facciamo qualcosa, anche poco, ma qualcosa.

Tra le persone comuni della nostra società c'è una specie di tacito accordo secondo il quale è meglio ridimensionare le sofferenze di chi è diverso da noi, all'occorrenza possiamo ritenerli perfino colpevoli dei propri mali. L'importante è che non vengano ad intaccare la nostra illusione di vivere in un'oasi felice. Che poi tanto felice non è. Ad osservare bene, a darsi la pena di scavare un pochino dietro le apparenze, c'è miseria e dolore anche nelle nostre case, ci sono solitudini nascoste e disperate, malattie vissute nel silenzio, violenze subite e mai denunciate, incomprensioni e cuori spezzati che nessuno consola.

Essere cristiani significa non voltarsi dall'altra parte e fare il possibile per chi ha bisogno, che sia un'offerta di denaro, che sia cibo o acqua, che sia una parola buona o un gesto gentile.

Essere cristiani significa anche di più: ci è richiesto di aiutare perfino il nostro nemico se si trova nel bisogno.

Se qualcuno ieri ci ha feriti, umiliati, fatto del male ed oggi si trova in difficoltà, nemmeno in questo caso possiamo voltarci dall'altra parte.

Non soltanto dobbiamo astenerci dal far del male al prossimo anche quando ci sentiremmo giustificati a farlo, ma siamo chiamati a fare del bene tutte le volte che ne

abbiamo l'occasione, anche se di fronte a noi ci fosse una persona che, nel nostro sentire, non lo merita.

Il punto verso cui tendere è quello di essere ricolmi d'amore al punto da non avere altro da dare, nemmeno ai nemici.

Paolo diceva che quando aiutiamo qualcuno che ci ha fatto del male raduniamo carboni accesi sul suo capo, cioè lasciamo posto alla giustizia di Dio che, diversamente dalle nostre vendette umane, mira comunque alla salvezza dell'uomo, almeno finché dura il tempo della grazia, anche se a volte fa passare per il fuoco.

SIATE PAZIENTI NELLA TRIBOLAZIONE - Romani 12:12b – (di Renzo Ronca) - ROMANI 12:9-21 . **N.14** - 25-2-15- h.18,45 (Livello 3 su 5)

La pazienza è la "disposizione d'animo, abituale o attuale, congenita al proprio carattere o effetto di volontà e di autocontrollo, ad accettare e sopportare con tranquillità, moderazione, rassegnazione, senza reagire violentemente, il dolore, il male, i disagi, le molestie altrui, le contrarietà della vita in genere" (Treccani).

Secondo la Bibbia la pazienza è uno dei frutti dello Spirito Santo (1), una componente dell'amore (2), una parte del "carattere" di Dio (3), un mezzo per raggiungere la felicità (4).

In questo passo l'apostolo specifica dove esercitare la pazienza: "nella tribolazione". In effetti con la pazienza ci forziamo a fare il contrario di quanto l'impulso vorrebbe. Restiamo fermi dominando l'impulso che in certe occasioni ci porterebbe a peccare. Una pazienza dove non ci sia un forte e soffrcontrollo della nostra mente e delle nostre azioni mantenendo un atteggiamento equilibrato, sarebbe una finta pazienza. La pazienza si esercita quando esistono contrarietà e sofferenze di vari tipi e livelli, a volte anche molto pesanti. Eppure è proprio in questo esercizio che persino le afflizioni, per il cristiano, viste da una certa angolatura, possono essere considerate come positive, perché è partendo da esse che la pazienza può formarsi; e la pazienza è come un passaggio per andare oltre: da questa esperienza si arriva alla speranza, che ci spinge ancora in avanti e fino alla conoscenza dell'amore di Dio, che viene sparso nel nostro cuore. (5)

Tramite la pazienza manteniamo lo sguardo fisso sul nostro obiettivo (6) che è la "casa celeste" e questo ci darà la forza di resistere coerenti.
La pazienza con il mantenimento costante della fede nelle piccole cose ci permette di esercitare queste virtù anche nelle cose più grandi (7).

Ed in effetti abbiamo due esempi di "grande pazienza" che tra loro sono mirabilmente legati:
La prima pazienza è quella di Dio. Egli non ha distrutto subito l'uomo, pure se questi si è comportato molto male contro di Lui, contro se stesso e contro il creato. Dio ha progettato una salvezza, che arriverà e che per fede intuiamo. Questa salvezza si sta realizzando in migliaia dei nostri anni, ma non perché il Signore ritarda, bensì perché vuol salvare tutti gli uomini buoni; e come potrebbe farlo se non facendoli prima nascere e vivere affinché scelgano la fede in Lui? Solo quando tutti quelli da Lui concepiti saranno nati ed avranno avuto la possibilità di scegliere tra Dio e non-Dio si compiranno i tempi.
Pensaci: se avesse distrutto il mondo come potrei essere io qui a scrivere e tu lì in questo istante a leggere? Invece adesso, *proprio per la pazienza di Dio*, io e te siamo qui, vivi, nella fiduciosa attesa della Sua salvezza.

"Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento" (2Pietro 3:9). "..e considerate che la pazienza del nostro Signore è per la vostra salvezza…" (2Pietro 3:15)

La seconda pazienza è una virtù che Dio dona alle anime stanche per permettere loro di restare vivi. Parlo di quelle persone che hanno già scelto il Signore, che hanno già avuto un anticipo del Suo amore e lo ricambiano come meglio possono, ma sono amareggiate e stanche da questo sistema così corrotto. Queste anime potrebbero languire in un mondo come il nostro, privo di amore e di giustizia; si potrebbero avvilire ed appassire come piante senz'acqua nel deserto.
Ma sia sempre ringraziato il Signore, Il Quale conosce la nostra poca forza, i nostri cuori e sa come effondere in essi le Sue consolazioni, affinché non solo non siamo presi dallo sconforto, ma riusciamo persino miracolosamente a trasmettere le virtù del Signore che riceviamo:

Il Signore diriga i vostri cuori all'amore di Dio e alla paziente attesa di Cristo. (2Tessalonicesi 3:5)

"Benedetto sia Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione, 4 il quale ci consola in ogni nostra afflizione affinché, per mezzo della consolazione con cui noi stessi siamo da Dio consolati, possiamo consolare coloro che si trovano in qualsiasi afflizione" (2 Cor 1:3-4)

Coraggio dunque! Mi rivolgo soprattutto quelli come me: noi che sappiamo di avere per natura un temperamento poco paziente, impegniamoci chiedendo a Dio quella forza d'animo che sappiamo di non avere, ma che avremo, per i meriti di Cristo. Da questa pazienza esercitata e provata impareremo l'autocontrollo, la pietà, l'amore (8).
Lode a Dio.

NOTE

(1) Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; (Galati 5:22)

(2) L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, (1Corinzi 13:4)

(3) Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di aver tra di voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù, (Romani 15:5)

(4) Ecco, noi definiamo felici quelli che hanno sofferto pazientemente. Avete udito parlare della costanza di Giobbe, e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è pieno di compassione e misericordioso. (Giacomo 5:11)

(5) ..“non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, 4 la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. 5 Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. (Romani 5:3-5)

(6) Vale più la fine di una cosa, che il suo principio; e lo spirito paziente vale più dello spirito altero (Ecclesiaste 7:8)

(7) Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime, è ingiusto anche nelle grandi. (Luca 16:10)

(8) Voi, per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù; alla virtù la conoscenza; 6 alla conoscenza l'autocontrollo; all'autocontrollo la pazienza; alla pazienza la pietà; 7 alla pietà l'affetto fraterno; e all'affetto fraterno l'amore. 8 Perché se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né pigri, né sterili nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo. 9 Ma colui che non ha queste cose, è cieco oppure miope, avendo dimenticato di essere stato purificato dei suoi vecchi peccati. 10 Perciò, fratelli, impegnatevi sempre di più a render sicura la vostra vocazione ed elezione; perché, così facendo, non inciamperete mai. 11 In questo modo infatti vi sarà ampiamente concesso l'ingresso nel regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. (2 Pt 1:5-11)

SIATE PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA - Romani 12:12c – (di Renzo Ronca) - **N.15** - 26-2-15- h.16,30 (Livello 3 su 5)

Tutte le attività fisiche e mentali per poter dare risultati richiedono fermezza e costanza. Credo che anche i sentimenti d'amore o d'amicizia richiedano uno scambio frequente, altrimenti, pur non volendo, si dissolvono come polvere al vento.

All'inizio quando pensiamo per esempio di andare in piscina o in palestra ci potrà sembrare pesante, ma presto sarà piacevole, anzi ne sentiremo la necessità e saremo meravigliati nel vederci migliori. Si tratta in fondo di scoprirci in un nuovo mondo luminoso.

Qui parleremo della **preghiera in senso più alto ed elevato possibile, un insieme di attività che coinvolgono corpo mente e spirito, in un "dialogo" intenso tra anima e Dio.**

Se smettiamo di mangiare, il nostro corpo muore. Se la nostra anima smette di dialogare con lo Spirito di Dio, anch'essa muore. Senza la preghiera, cioè il rapporto con Dio, non conosceremo mai la vita eterna a cui saremmo destinati per i meriti di Cristo.
Come il corpo cresce continuamente e continuamente si trasforma, così è la nostra anima: ha bisogno di quel cibo continuo che ricava dagli scambi d'amore con Dio.

In questi scambi c'è un complessità di funzioni che si attivano, molte delle quali nemmeno le conosciamo. La scelta dei pensieri in ascolto ed in uscita, le percezioni fisiche e spirituali, la volontà, l'aprirsi e il chiudersi, l'abbracciare ed il ritrarsi col Divino, le scoperte le realizzazioni, i progetti, il piacere, il dolore, il desiderio, gli stati di elevazione e di prostrazione, la ribellione e la pace, l'apprendimento e la sperimentazione… Tutto deve poter trovare armonia e coscienza.

Il Signore non vuole marionette senza vita e volontà propria che seguano i movimenti di un filo dall'alto, ma vuole interagire con consapevoli, responsabili, che partecipino, discutano, "combattano" all'occorrenza in difesa delle loro idee, cerchino le verità, che sappiano ascoltare, valutare e arrivare a compiere delle scelte.
Come marito e moglie, anima e Dio non possono smettere di crescere insieme; se uno dei due si ferma o segue una strada personale, il matrimonio non ha più senso e finirà. Anche la nostra fede senza un rapporto continuo col Signore in preghiera, finirà.

Nella preghiera dunque un insieme di facoltà attivate nella nostra persona e in quella di Dio, sono **sempre in crescita.** Fermarsi in questa crescita significa regredire. Pensate a chi fa esercizio in uno sport: se interrompe e poi dopo un certo tempo riprende, non troverà più "la forma" di prima, ma se l'interruzione è stata lunga dovrà praticamente ricominciare.

Nella preghiera c'è una evoluzione continua dello spirito e del corpo. Si, anche del corpo perché il corpo ospita lo spirito e la mente; e se lo spirito è puro, la mente è brillante, ed anche il corpo è sano.
Il corpo deve seguire sempre quello che dice la mente (guai per chi fa il contrario!) e la mente una volta scoperto lo spirito cerca di curarlo al meglio, perché capisce che ne trae beneficio ed immense aperture.

QUESTA PREGHIERA CONTINUA, COME SI METTE IN PRATICA?

PREGHIERA - SOTTOFONDO
Basta pensare a Dio. Nulla di difficile: pensare a Dio non è difficile.
O meglio potrebbe diventarlo se ci mettiamo a razionalizzare questo pensiero che si dirige verso l'alto. Se invece lo lasciamo fare, senza gestirlo troppo, allora scopriremo che conosce da solo la strada.
Già. Conosce la strada. Sembra impossibile eppure è così: **pensiamo a Dio e lasciamo andare questo pensiero quasi avesse una vita propria… quasi osservandolo..**
Questo pensare a Dio è come una musica di sottofondo che non impedisce le nostre attività giornaliere, anche il lavoro o il rapporto con gli altri, anzi rende tutto migliore perché a tutto dà un senso.
Questa "musica celestiale" dovrebbe farci compagnia sempre. Una abitudine da coltivare, come le cuffie mentre passeggiamo. Ovviamente sarà difficile sentirla sempre perché saremo distratti in continuazione, tuttavia appena possibile esercitiamoci facendo in modo da riprendere subito la "stazione giusta", tornando a sintonizzarci in quel pensiero che sale verso il Signore.
A lungo andare questa dolce abitudine farà parte del nostro vivere sano mente-corpo-spirito.

PREGHIERA – COMUNIONE SPIRITUALE INTENSA
A quel sottofondo di prima va aggiunto almeno **uno o due momenti forti nella giornata** in cui <u>stare veramente vicini al Signore senza distrazioni</u> (come si fa con il pranzo e la cena: due momenti importanti per mangiare e basta).
Abbiamo parlato molte volte della modalità di queste preghiere riservate, in cui non importa la durata ma importa la qualità; preghiere nel silenzio, in cui si sperimenta l'ascolto di Dio e il nostro "parlare" a Lui, in un continuo dialogo spirituale.(1)
E' bene aggiungere solamente quanto sia importante mantenerle in modo regolare.
La continuità della preghiera intesa come dialogo spirituale è un susseguirsi di stati d'animo diversi, vissuti sempre più profondamente e sempre più amati.

In questa regolarità di preghiera si entra in una specie di intimità tra noi e Dio, in cui noi ci abbandoniamo sempre più a Lui e Lui si rivela sempre più a noi.
Sempre rimanendo nell'esempio del pranzo o della cena, non basta sapere come si fa a mangiare, occorre farlo tutti i giorni, imparare come distribuire i cibi, come cucinarli e metabolizzarli, come controllare il troppo ed il poco, come misurare la nostra statura che cresce.
E' nell'amicizia a tavola che spesso tra amici si parla, ci si raccontano le esperienze, si affrontano argomenti piacevoli o interessanti. E' nello spezzare il pane di Gesù, cioè davanti alla Sua Parola scritta, la Bibbia, che la nostra anima "parla" con lo Spirito Santo e Lo ascolta.
Affinare questo linguaggio richiede tempo ed una "dieta" particolare (distacco da certe cose del mondo che possono far del male) ma se noi lo faremo regolarmente riconosceremo senza sbagliare la voce del nostro Pastore Gesù e non saremo mai più confusi nel seguirLo.

(1)Come alcuni sanno, diamo volentieri un supporto per un cammino di "espansione spirituale", che è un avvio all'ascolto dello Spirito di Dio tramite le Scritture bibliche (chi vuole può scrivere a mispic2@libero.it).

NON ASPIRATE ALLE COSE ALTE, MA LASCIATEVI ATTRARRE DALLE UMILI -

ROMANI 12:16 b – (di Renzo Ronca) - **N.16** - 8-3-15- h.9,30 - (Livello 3 su 5)

Questa frase che prendiamo adesso: *"non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili"* dice esattamente il contrario di quello che ci viene insegnato oggi.
Pensate ai vari slogan pubblicitari e alla mentalità dei paesi più consumistici: non c'è un punto in cui non si raccomandi di pensare in grande, di cercare di essere il n.1, il migliore, di arrivare alle vette della politica, del commercio, dell'arte, dello sport… Non esiste nessuno che ti dica: "non cercare il successo nel mondo".
Persino in molte chiese la ricerca degli incarichi di prestigio è motivata dalla vanità. Un servitore umile non cercherebbe infatti incarichi di prestigio (se no sarebbe un servitore di se stesso).

Si tratta allora di essere cristianamente anticonformisti, di andare contro corrente, contro l'andamento di questo sistema. Cosa per niente facile: *"Non conformatevi a questo mondo.. dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere…" (da Rom 12:2-3)*

Abbiamo due azioni da tenere presente:

La prima azione è un divieto: "*non aspirate alle cose alte".* E questa bene o male si può capire e magari, almeno per obbedienza, si può cercare di metterla in pratica;

La seconda azione invece è una indicazione particolare: "*lasciatevi attrarre dalle umili"* e, se non ci soffermiamo, si comprende solo superficialmente: non dice infatti "siate umili", ma *"lasciatevi attrarre dalle umili"*.
FARE cose umili indica solo un comportamento oggettivo, non il contenuto di un cuore umile e cambiato; teoricamente uno potrebbe fare azioni che agli occhi degli altri potrebbero sembrare umili, pure avendo, ad esempio, un animo orgoglioso. I farisei gli scribi i sacerdoti al tempo di Gesù erano così.(1)

Quel "lasciatevi attrarre…" suggerisce un ammorbidimento interiore, un togliere la scorza dura dell'io, confidando non in se stessi ma in Lui-Dio… allentare certe difese, permettere di essere raggiunti dentro al cuore…

Si ma da cosa? Come può l'umiltà attrarre veramente?

Pensiamo a Gesù: com'era Gesù? Forse da Lui possiamo arrivarci:
"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore " (Mat 11:29)

L'umiltà di Gesù. Non si tratta di comportamenti remissivi striscianti e patetici, ma di un Dio che per amore-umiltà si è incarnato, cioè ha preso un corpo umano, condividendo in tutto, dalla nascita alla morte, la vita nostra. E' questa la sublime umiltà.

Dunque possiamo dire che Gesù in questo è il massimo dell'umiltà: Egli che era il massimo nel cielo è sceso per diventare il minimo, il più piccolo e disprezzato tra noi.

Ma anche capito questo, resta la frase: *"lasciatevi attrarre dalle umili":* Gesù è umile, è il nostro Maestro, ma noi come possiamo farci attrarre dalle cose umili se queste non ci attraggono per niente? Volenti o nolenti nell'uomo rimane sempre l'istinto di primeggiare. E allora?

In effetti quel "fare posto all'attrazione dell'umiltà" di cui parla l'apostolo non si ottiene con un semplice comando della nostra volontà, nono solo almeno, ma soprattutto con un processo di maturazione della fede. Vediamolo da vicino:

"e [Dio] faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, 18 siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo 19 e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". (Efesini 3:17-19)

Abbiamo visto che Gesù è modello di mitezza ed umiltà.
Ora dobbiamo fare in modo che Gesù "abiti" nel nostro cuore. E come si fa se non con la preghiera?
La preghiera è una richiesta al Padre nel nome di Gesù Cristo stesso, che noi oggi possiamo fare, sicuri di essere ascoltati, per i meriti che Gesù si è conquistato in croce. La stessa frase di Efesini che abbiamo preso *"non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili"*, nasce da una preghiera dell'apostolo per i suoi fratelli di fede: *"Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, 15 dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, 16 affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, 17 e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, (Efesini 3:14-17)*

Dunque Dio, se lo preghiamo, ci dà la possibilità di far ”abitare” Gesù nei nostri cuori. “*e [Dio] faccia sì che Cristo **abiti** per mezzo della fede nei vostri cuori* “ E’ importante che non vi passi soltanto, ma vi ABITI. Abitare, restare a viverci stabilmente. Questo “abitare” di Gesù nel nostro cuore (ottenuto per la preghiera fatta con fede), permette al nostro cuore di avere **il Cristo come base** per ogni pensiero. Praticamente il cuore ha le radici nell’essenza di Cristo che è appunto l’amore “*perché, radicati e fondati nell'amore..”*

Questa base di Cristo che risiede nel cuore **fa fruttificare il cuore**, cioè lo fa sviluppare e crescere e rinnovare secondo la Sua essenza d’amore mitezza umiltà e sapienza. Una espansione verso l’infinità delle grandezze di Dio: *“..siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi* [vale a dire con tutta la Chiesa dei credenti] .. *quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo..”* Larghezza altezza, lunghezza, profondità.. l’apostolo è come se dicesse “quale siano le dimensioni infinite dell’amore di Cristo”. Essere capaci non solo di abbracciarlo (abitando Gesù dentro al ns cuore è come se il cuore lo abbracciasse), ma anche di **conoscerlo**; che sarebbe impossibile per l’uomo da solo se non avesse Gesù stesso a rendersi “compatibile” con lui: “..*e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza,..”* Poterlo conoscere è una possibilità della nostra mente e della nostra coscienza che si può ottenere solo per un miracolo che permette Dio per mezzo della preghiera in nome del Cristo. Solo in questo modo, rinnovati nel cuore e nella mente, potremo essere “ *ricolmi di tutta la pienezza di Dio”.*

Avendo dunque questa pienezza spirituale del Signore in noi, come possiamo non essere **attratti dal Signore** Gesù stesso che tutti attira a sé? (Giov 12:32)

E siccome Gesù come abbiamo detto prima è “*mite ed umile di cuore",* come non potremo **essere attratti dall’umiltà**?

Come vedete ecco che in questo modo possiamo lasciarci attrarre dalle cose umili.

Tutto questo ci fa riflettere: l’uomo che NON ha conosciuto il Signore quindi, non potrà mai capire e tanto meno essere attratto dalle cose umili.
E’ per questo che nel mondo si predica solo il successo personale, il farsi valere il diventare il migliore: perché non si conosce Dio.

Per poter invece essere attratti dalle cose umili (ripeto non si tratta di un’attrazione intellettuale, ma di una attrazione vera, come cosa desiderata veramente) occorre una sapienza che non è del mondo ma ha superato e vinto il mondo stesso, cioè la presenza del Risorto nel nostro cuore, il quale ha riversato su noi, col suo sangue, tutto l’amore del Padre: *“Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna” (Giovanni 3:16).* Il massimo esempio di amore ed umiltà. E’ l’umiltà dunque che esprime la grandezza di Dio. Se Dio è in noi è questa grandezza dell’umiltà per amore che ci attirerà.

Concludendo possiamo capire che in fondo essere attratti dalle cose umili non è troppo difficile, perché se rileggete quanto detto sopra ricorderete che tutto nasce dalla preghiera. Piegare le ginocchia davanti al Padre è così difficile?

NOTE

(1) *"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta, dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia, e la fede. Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre. 24 Guide cieche, che filtrate il moscerino e inghiottite il cammello. 25 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina e d'intemperanza. 26 Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito. 27 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia." (Matt 23:23-27)*

...PROVVEDENDO ALLE NECESSITÀ DEI SANTI, ESERCITANDO CON PREMURA L'OSPITALITÀ. ROMANI 12:13 - (di Stefania Intartaglia) - N.17 - 10-3-15- h.7,45 - (Livello 2 su 5)

I santi sono tutti coloro che appartengono a Dio, che hanno risposto affermativamente alla Sua chiamata, ed hanno scelto di accettare il perdono di Dio, offerto con il sacrificio di Gesù Cristo. Sono i membri della Sua Chiesa, che, pur vivendo nel mondo, non sono più del mondo.
I santi testimoniano Dio e la Sua offerta di salvezza.

Ai tempi descritti nel Vangelo, i santi erano perseguitati e viaggiavano senza avere di che mangiare e vestirsi, e quelli che ascoltavano la Parola che essi portavano, provvedevano materialmente a loro.
In questo versetto, Paolo esortava proprio a fare questo, a nutrire, vestire, offrire ospitalità ai santi impegnati in questa grande missione.

Dio, in realtà, ha comandato di fare questo con chiunque, persino con i propri nemici, ma l'apostolo ha qui rimarcato l'importanza particolare di aiutare e sostenere la Chiesa, perché ha affrontato e affronterà molte avversità in questo mondo.

Qui ed oggi, non viviamo la drammaticità della miseria e della persecuzione, anche se non troppo lontano da noi, sappiamo che i cristiani vengono oppressi, privati di ogni bene, uccisi. A noi arrivano quelli che siamo abituati a chiamare “gli immigrati”, ma spesso essi finiscono tra le fila della popolazione invisibile, poveri, senza casa, senza il necessario. E noi li guardiamo appena senza vederli. I nostri poveri, come i poveri che provengono da altri paesi e cercano scampo qui.

Che cosa faremo per loro? Li respingeremo? Li lasceremo morire in mare o soffrire miseria e sfruttamento all'ombra delle nostre case?

Offrire loro quel che si può, ospitarli nel nostro paese con rispetto e riguardo, tacere piuttosto che ripetere lamentosamente che non possiamo accogliere nessuno. Fare questo perché è giusto nei confronti di chiunque, fare questo perché tra di loro ci sono dei santi.

NON FATE LE VOSTRE VENDETTE, MIEI CARI, MA CEDETE IL POSTO ALL'IRA DI IO; POICHÉ STA SCRITTO: «A ME LA VENDETTA; IO DARÒ LA RETRIBUZIONE», DICE IL SIGNORE. Romani 12:19 – (di Renzo Ronca) - **N.18** - 11-3-15- h.11,30 - (Livello 2 su 5)

Quello che è interessante in questa frase è che il divieto *"non fate le vostre vendette",* non condanna la vendetta in se stessa, ma l'azione dell'uomo qualora la volesse compiere da solo; infatti la vendetta non si annulla, ma sarà realizzata da Dio stesso: *"a me la vendetta".*

Il concetto di vendetta nella Scrittura andrebbe capito in tutta la sua pienezza: nella parola latina "vindicta" non è contenuto solo il termine di "vendetta" come lo intendiamo oggi, come e "castigo" e "rivalsa" per qualche torto subìto, ma con la stessa parola si intende anche**"rivendicazione"** e **"liberazione"** (Treccani).
Abbiamo dunque due componenti nella azioni "vendicative" di Dio: l'ottenere giustizia (contro chi ci ha fatto cose ingiuste) e la retribuzione verso di noi secondo il giusto merito.

L'uomo attende la sua giustizia in un mondo dominato dall'ingiustizia ed è sicuro che in Dio l'otterrà:
SIGNORE degli eserciti, che provi il giusto, che vedi le reni e il cuore, io vedrò, sì, la vendetta che farai su loro, poiché a te io affido la mia causa! (Geremia 20:12)

Vendetta e retribuzione sono spesso insieme nelle azioni di Dio:
Dite a quelli che hanno il cuore smarrito: «Siate forti, non temete! Ecco il vostro Dio! Verrà la vendetta, la retribuzione di Dio; verrà egli stesso a salvarvi». (Isaia 35:4)

Poiché è il giorno della vendetta del SIGNORE, l'anno della retribuzione per la causa di Sion (Isaia 34:8)

Nella vendetta di Dio c'è una ricchezza d'amore sorprendente: giustizia, salvezza, ma anche**gelosia** di noi, contro chi ci vuole portare via dal Suo amore:
egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, si è messo in capo l'elmo della salvezza, ha indossato gli abiti della vendetta, si è avvolto di gelosia come in un mantello. (Isaia 59:17)

Noi cristiani che siamo imbevuti di dolcificanti e "buonismo" a basso costo, dimentichiamo spesso quanto sia forte ed terribile l'amore di Dio. Quel "porgi l'altra guancia" viene spesso usato fuori luogo, come se l'offensore o l'ingiusto possano continuare a offendere o a commettere ingiustizia contro di noi mentre restiamo passivi e nel "dover soffrire". Non è così ovviamente. Certo, dalle situazioni ingiuste ci potremmo difendere a modo nostro, facendo la "nostra" personale vendetta; potrebbe sembrare soddisfacente; ma il Signore, è come un padre che ci viene in aiuto: immaginate di vedere vostro figlio o vostra figlia aggredito da un malvagio! Non interverreste? Così come figlioli di Dio, davanti ad un nemico vile che si è approfittato di noi, Egli, l'Eterno, il Padre, interviene mentre ci dice: "Lascia che me ne occupi io!" E noi sappiamo che Lui compirà una vendetta ben più terribile e significativa della nostra!
Infatti nel vendicarsi personalmente potremmo trovare delle trappole, come l'assorbimento di una rabbia e di un rancore e di una violenza che poi ci prende e non sapremmo più controllare. Ma Dio si che può manifestare la sua ira senza essere irascibile e la sua furia senza essere ingiusto. E persino manifesta il suo rancore contro il malvagio, inteso come memoria del peccato di chi ci ha fatto del male, una memoria fino al giudizio finale, dove nulla sfuggirà.
Il nostro Dio è un Padre che ci ama in modo molto molto forte:
Il SIGNORE è un Dio geloso e vendicatore; il SIGNORE è vendicatore e pieno di furore; il SIGNORE si vendica dei suoi avversari e serba rancore verso i suoi nemici. (Naum 1:2)

La vendetta di Dio, collegata alla giustizia, all'amore nostro e alla distruzione del malvagio, fa parte del disegno di Dio:
Perché quelli sono giorni di vendetta, affinché si adempia tutto quello che è stato scritto. (Luca 21:22)

La terribile vendetta di Dio verrà certamente ed è fervente l'attesa nostra e di quanti prima di noi sono in attesa della resurrezione:
Essi gridarono a gran voce: «Fino a quando aspetterai, o Signore santo e veritiero, per fare giustizia e vendicare il nostro sangue su quelli che abitano sopra la terra?» (Apocalisse 6:10)

Quindi retribuzione come il paradiso e vendetta come la giustizia tanto attesa, fanno parte delle nostre certezze di fede.

"Non fate le vostre vendette, miei cari…" Egli con tenero affetto ci tratta come "figli cari" e ci invita delicatamente a fare posto alla sua ira contro chi ci fa del male *"..cedete il posto all'ira di Dio.."*. Facciamolo allora! Cediamo l'azione a Dio, lasciamo che Lui prenda le nostre parti nell'ingiustizia che ci è stata arrecata. Lasciamo che sia nostro Padre ad agire per noi, perché la Sua azione sarà ben più forte e terribile di ogni nostra azione. A noi la pace e la protezione, al nemico la gelosia e l'ira di Dio in un mondo ben diverso da questo.

SE È POSSIBILE, PER QUANTO DIPENDE DA VOI, VIVETE IN PACE CON TUTTI GLI UOMINI – Rom. 12:18 - (di Renzo Ronca) - **N.19** - 13-3-15- h.9 - (Livello 2 su 5)

La frase portante è *"vivete in pace con tutti gli uomini".* Se fosse stato semplice l'apostolo avrebbe potuto dire solo questo; invece, consapevole della difficoltà umana di adempiere a questa direttiva, fa precedere la frase da due altre piccole frasi introduttive molto interessanti: la prima è: *"se è possibile.."* la seconda è: *"per quanto dipende da voi..".*

"Se è possibile.." Quel "se" iniziale significa che potrebbe anche non essere possibile; non con tutti gli uomini può sussistere uno stato di pace reciproca. Lo stato di pace infatti non dipende da una sola parte, ma da due parti che abbiano lo stesso intento. Noi per esempio, non avremmo potuto conoscere la pace con Dio nemmeno volendo, se Dio stesso per mezzo di Cristo non ci avesse avvicinati a Sé (1).
E' per questo che aggiunge: *".. per quanto dipende da voi.."*. L'apostolo sa che non sempre al bene si risponde con il bene ed all'amore con l'amore; sa che il mondo ci odia perché ha odiato Gesù (2), per questo si rivolge solo ai credenti: *".. per quanto dipende da voi..",* vale a dire "indipendentemente da come sarete considerati e da cosa faranno gli altri, voi fate del vostro meglio per stare in pace con tutti".

Una considerazione utile che ne deriva potrebbe essere questa: non ci dobbiamo meravigliare o scoraggiare se siamo ricambiati spesso da sentimenti ostili. Questo orribile fenomeno era previsto e non dobbiamo farne un caso personale. A volte non sono errori nostri a causare sentimenti di avversità negli altri, ma è una reazione tipica di chi, avendo il peccato nel cuore, non solo non riconosce l'amore di Gesù ma gli è persino contro, così come Satana che produce il peccato è l'avversario del Cristo. Ma cosa fece Gesù? Non smise di amare gli uomini. Egli vedeva le creature umane come vittime del maligno, non come cattive in se stesse, per questo le amava, per poterle liberare in qualche modo dal

peccato. Ora noi, per quanto ci sarà possibile, con l'aiuto della grazia di Dio, sforziamoci di dividere il peccato dal peccatore; preghiamo per chi è preso dal peccato perché anche noi eravamo così e come ci siamo salvati noi si possono salvare loro. Facciamo del nostro meglio.

NOTE

(1)Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, (Romani 5:1)

(2*)«Se il mondo vi odia, sapete bene che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe quello che è suo; poiché non siete del mondo, ma io ho scelto voi in mezzo al mondo, perciò il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detta: "Il servo non è più grande del suo signore". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. (Giovanni 15:18-20)*

QUANTO ALL'AMORE FRATERNO, SIATE PIENI DI AFFETTO GLI UNI PER GLI ALTRI.Rom 12:10 - (di Renzo Ronca) - **N.20** - 14-3-15- - (Livello 2 su 5)

Sono cresciuto con una idea molto romantica dell'amore, inteso quasi esclusivamente di**sentimento**; il genere insomma "segui l'innamoramento" "va dove ti porta il cuore". Sarebbe una buona cosa se dovessimo fare un film o scrivere un romanzo, ma nella vita seguire un amore basato solo sui sentimenti, posso testimoniare che ci porterà molti dolori. Non è che il sentimento sia sbagliato, anzi è importante e necessario, ma per diventare maturo l'amore ha bisogno di una componente essenziale che si aggiunge: **l'impegno**.
I sentimenti cambiano facilmente condizionati da tanti fattori, ma l'impegno è la spina dorsale che mantiene stabile un rapporto.

Inoltre la parola "amore" ha molte forme che la lingua italiana non distingue. Nel greco se ne evidenziano almeno quattro:

1)"eros" - amore romantico-erotico;
2) "philia" amore fraterno nell'amicizia;
3) "storge" amore parentale-familiare;
4) "agape" amore spirituale.

Quando leggiamo la Bibbia allora dobbiamo tenere conto di queste diversità per capire bene il significato.

Nella nostra frase *"Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri"* risulta evidente che si sta parlando dell'amore come *"philia"*.

L'amore fraterno tra credenti è molto bello ma necessita di regole che si danno per scontate, mentre ogni tanto sarebbe bene rinfrescarle.

Per esempio la fraternità-amicizia tra uomini e donne è un dono prezioso ma delicatissimo perché si può sciupare facilmente. E' un sentimento dove occorre impegno intelligenza autocontrollo e rispetto. E' difficile insomma da curare; per questo nelle chiese una volta si evitava di incoraggiarlo.
E' normale gratificante e piacevole quando si prega insieme, quando si canta, quando parla del Signore, sentirsi particolarmente uniti spiritualmente. Talvolta questo senso di comunione investe anche il lato fisico ed allora dobbiamo vigilare bene affinché l'unità spirituale non diventi eccessiva simpatia, che poi potrebbe portare ad attrazioni di vario genere.
Non è che queste simpatie siano proibite (nelle persone non sposate) ma penso sia sempre meglio tentare di suddividere la spiritualità dagli innamoramenti, altrimenti si genera confusione e si perde il calmo ed obiettivo discernimento.

La stessa frase che noi abbiamo preso dalla versione Nuova Riveduta *"Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri"*, è tradotta invece dalla CEI: *"amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda"* dove noterete si immette la stima reciproca. La Nuova Diodati invece traduce: *"nell'amore fraterno, amatevi teneramente gli uni gli altri; nell'onore usate riguardo gli uni verso gli altri"* dove si parla di tenerezza e di onore reciproco.
Noterete la diversità delle traduzioni, che testimonia l'argomento alquanto delicato.
Tutto questo ci serva in futuro per usare e comprendere il verbo "amare" –oggi fin troppo inflazionato- con molta attenzione.
L'affetto fraterno è davvero un dono grande ma va saputo riconoscere e si deve curare con mille attenzioni.